Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 112 (1970)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 112 Lugano, dicembre 1970 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

L'assemblea annuale ordinaria della Società Demopedeutica si svolgerà sabato 30 gennaio 1971 a Bellinzona, nell'Aula Magna della Scuola di Arti e Mestieri, dalle *14.00* alle *14.30*.

La Società Demopedeutica organizza a Bellinzona per sabato 30 gennaio 1971 un pomeriggio di studio sulla funzione dell'insegnante nella società contemporanea.

La manifestazione si svolgerà nell'Aula magna della Scuola d'Arti e Mestieri con inizio alle 14.30.

Il prof. Roberto Dottrens, professore emerito dell'Università di Ginevra, già titolare della cattedra di pedagogia generale e di pedagogia sperimentale, parlerà sul tema

«LA FUNZIONE DELL'INSEGNANTE IN UNA SOCIETA' DEMOCRATICA

Seguirà un dibattito aperto al pubblico diretto dal dott. Guido Marazzi, direttore della Scuola magistrale.

Sono già assicurati contributi alla discussione da parte dei signori Paolo Bernasconi, procuratore pubblico sostituto; Romano Broggini, docente alla Scuola cantonale di commercio; Ugo Fasolis, docente al Liceo cantonale; Brenno Galli, consigliere nazionale; Antonio Snider deputato al Gran Consiglio.

Cattaneo e il Ticino

(continuazione)

A Castagnola, presso Lugano, dove si era domiciliato alla fine del '49, il Cattaneo dava vita a quelle monumentali opere che dovevano costituire la fonte prima della storia della guerra di quegli anni per la libertà d'Italia.

Scriveva: «Passo la maggior parte del mio tempo a raccogliere i documenti delle cose nostre» e così escono via via alla luce quei *« Documenti della Guerra Santa d'Italia »* che gli giungevano da ogni parte — soprattutto dagli esuli nel Ticino e in Francia — e i poderosi tre volumi dell'*« Archivio Triennale delle cose d'Italia »* l'opera in cui il Cattaneo esprime decisamente il suo pensiero federalista.

In questa sede mi sembra superfluo soffermarmi sul carattere e sull'eccezionale importanza dell'impresa cattaneana. Mi limito a ricordare un giudizio del Caddeo: « Se la Tipografia Elvetica avesse stampato solo i *« Documenti della Guerra Santa d'Italia»* questa raccolta basterebbe alla sua gloria».

Non posso tralasciare un accenno alle preoccupazioni che gli vennero dalla Tipografia Elvetica per interni dissidi, per le minacce dell'Austria, per l'avversione spietata degli oppositori italiani alla sua azione: lo accusarono perfino di essere stato, con la sua azione temeraria, la causa della impiccagione del Dottesio, l'audace contrabbandiere delle stampe di Capolago. E poi la chiusura imposta dall'alto all'Elvetica e accettata — come sembra — a sua insaputa.

Ho nominato prima Castagnola, il piccolo villaggio sulle falde del monte Brè, quasi a picco sul nostro lago. Il Cattaneo abitava in una modesta casa messagli a disposizione dell'avvocato Pietro Peri, uno dei principali autori della Riforma liberale nel Ticino, amico dei profughi, che con Carlo Battaglini, Antonio Airoldi, Giuseppe Vanelli e Giuseppe Ruggia aveva fondato già nel 1822 l'ardimentosa tipografia Vanelli poi Ruggia, la quale aveva iniziato e portato innanzi in modo eroico quell'azione di sfida all'Austria e a tutti i reazionari continuata in seguito dai fratelli Ciani (25 bis).

Nella piccola casa dove Pietro Peri aveva già ospitato Kosciuscko, il Cattaneo viveva quieto, appartato, sereno, come riferiscono i suoi biografi più vicini e come egli stesso tentava di far credere. Ma sereno in apparenza, se scorriamo il ricco epistolario così dottamente e acutamente raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, fonte di primaria importanza per la storia d'Italia e del Ticino, ma anche per una « autobiografia » cattaneana. Rileggendo quelle centinaia di lettere così vive, animate, piene di spirito, ci sembra di vivere col Cattaneo, di partecipare al variare dei suoi sentimenti, a quel logorante alternarsi di delusioni e di speranze per ciò che avveniva in Italia, a quella sua lotta interiore nel resistere ai richiami per una politica attiva, agli inviti a cariche preminenti, « il Parlamento me lo faccio in casa » scriveva, ma gliene veniva rimprovero dai suoi migliori amici; sentiva certo l'amarezza di non partecipare, per le sue idee, per il suo carattere inflessibile, al formarsi dell'Italia in un modo diverso da quello che avrebbe voluto: ma era pur sempre la sua Italia.

Sentiamo l'amarezza che gli veniva dalle sue particolari condizioni: le continue malattie della moglie inglese, alla quale era affezionatissimo, il cruccio per le ristrettezze economiche, che gli impe-

---

(25bis) Tip. Gius. Vanelli e Comp., Lugano (1822-1827); Tip. Giuseppe Ruggia & Comp., Lugano (1827-1842); Tipografia della Svizzera Italiana, Lugano (1842-1852 ?); Tip. Elvetica, Capolago (1830-1953).

divano di dare a quella donna imparentata coi Pari d'Inghilterra gli agi cui era avvezza, non solo, ma quelle ristrettezze lo costringevano a lottare con se stesso per non perdere « l'indipendenza dell'animo » (26). «Ho ben potuto aiutar molti a far guadagni » scrive, alludendo alle sue grandiose iniziative nel campo finanziario, economico « ma senza averne parte. Ognuno ha il suo destino nel suo carattere » (27).

Sentiamo anche che questo eremita, il quale dichiarava di aver abbandonato il mondo, provava invece nostalgia per quel mondo: lo vediamo da una lettera scritta con il solito spirito a Giovannina Lucca, l'intelligente moglie dell'editore musicale Francesco.

[Castagnola] 2 luglio 1858

Gentilissima signora Lucca.

Fu per me il Suo biglietto come una scossa elettrica, ripetuta poi dodici volte alla vista di dodici pezzi di musica. O povero solitario, quante seduzioni! Quanti richiami verso il mondo, il dolce mondo delle armonie, delle bellezze e degli amori! Non vale dunque ch'io sia fuggito nel deserto, in cima a questi viottoli, fatti a similitudine della scala che sale al paradiso o discende al purgatorio ?

La colpa veramente è mia. Fu un vano mio desiderio di un momento.

Israele si è guardato indietro e ha dato un sospiro alle quaglie d'Egitto. Ma ella mi ha preso in parola, abusando della fragilità di questo povero frate della filosofia. E io mi sento tanto ancora mondano e con tanto buon desiderio d'esser peccatore, che la ringrazio d'avermi creduto ancora sensibile e vivo alla vita. (*Epistolario,* III, lett. 568).

Amarezze, ma anche consolazioni. Mi si permetta di leggere qualche passo significativo di una lettera alla sorella Anna, del 14 luglio 1858, che nell'Epistolario segue immediatamente (lettera 569).

« . . . È un vero destino che i nostri parenti non possono mai farmi cosa grata. Ma questi almeno possono rispondermi ch'io non ho mai fatto nulla per loro ».

E poi, alludendo ai clericali:

«Io non fui avverso mai a codesta classe. Ma dacchè io sono qui ne ho ricevute tante gratuite ostilità che non posso non averne qualche risentimento. Oltre alle continue ingiurie che mi gettano in loro libri e giornali, mi hanno più volte e ancora pochi giorni sono procurato dei rapporti spiacevoli dalla polizia di Milano e dalla polizia federale, che quantunque frivoli e assurdi, mi spiacquero perché mi costrinsero a render conto di me, ciò che mi fece sentire il peso della mia condizione.

Oggi però sono libero per sempre da questa guerra di molestia perchè questa buona gente mi ha fatto dono della cittadinanza svizzera, senza un soldo di spesa, mentre ad altri è costata alcune migliaia di franchi, e lo ha fatto nel modo più onorevole dandomi 93 voti favorevoli contro soli 2. È un dono che si fa assai di rado; credo sia la quarta volta dacchè esiste questo Stato, essendo a ciò necessario tre quarti dei voti di tutti i membri assenti e presenti, ossia 86 » (28).

Il Gran Consiglio Ticinese gli aveva conferito la cittadinanza onoraria con una motivazione degna del Cattaneo, e quella quasi unanimità l'aveva commosso, tanto da confessare al Battaglini: « Più che degli amici, mi credo poi in

---

(26) A Tullo Massarani, Milano. [Castagnola], 22 agosto 1859: « . . . E tuo padre dedicò la vita a farti ricco, e io non lo sono affatto e peno a sostenere quell'indipendenza dell'animo che per l'uomo che pensa è l'onor della vita ». (*Epistolario,* III, lett. 637).

(27) Ad Agostino Bertani, Torino. [da Castagnola] sabato 22 giugno 1861. (*Epistolario,* III, lett. 884).

(28) Vedi Messaggio del Consiglio di Stato col quale propone di ammettere alla cittadinanza cantonale il dottore in legge professore nel Liceo Signor Carlo Cattaneo. Locarno, lì 12 novembre 1857. — Il « Rapporto della Commissione sull'accordamento della cittadinanza » è del 19 novembre. — La cittadinanza gli viene accordata dal Gran Consiglio l'11 maggio 1858.

Il Cattaneo, ringraziando il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, il 13 maggio 1858, scrive: « . . . Sarei felice se al pari dell'amico estinto [Stefano Franscini] prima di chiudere i miei occhi, potessi prestare al Ticino qualche segnalato servigio che facesse fede della gratitudine e dell'affetto che io sento ». (*Epistolario,* III, lett. 562. — Alla nota 1 il Caddeo riporta per intero il testo del Messaggio e del Rapporto della Commissione).

dovere di riconoscere la cortesia di quelli che prima avrei potuto considerare avversari ».

Unanimi, dunque, in quell'occasione i Ticinesi, in *nessun'altra cosa unanimi*, come il Cattaneo scrive al Vescovo di Como in un'importante lettera, di cui vorrei leggere un solo passo, a proposito del distacco del Ticino dalla Diocesi di Como: « la cittadinanza diocesana unisce ancora i due popoli; che questa pure ora stia per essere abolita mi dà cordoglio. Mi pare che per me si raddoppi la separazione dell'esilio. E così sarà un nuovo modo di influenza teutonica in terra italiana » (29).

Come si vede, Cattaneo era un esule, ma ben attaccato al Ticino, e ne aveva date tante prove. Quando l'amico Giambattista Pioda gli lascia intravvedere la possibilità di accedere alla cattedra di letteratura italiana al Politecnico di Zurigo (che sarà poi illustrata da Francesco De Sanctis) egli risponde all'eminente uomo politico ticinese il 17 dicembre 1854: « Se i tempi, piuttosto avversi, mi avessero costretto a lasciar l'asilo in cui da sei anni mi trovo, non avrei esitato ad abbracciare quest'altra àncora di sicurezza, parendomi una vita vagante la più odiosa di tutte, e sapendo bene quanti presidii scientifici e qual quiete dell'animo mi offrirebbe Zurigo. Ma, caro amico, io là sarei poco più che inutile, mentre qui posso immaginarmi di militare per la causa della libertà e della ragione, e per un popolo della mia lingua e del mio sangue. In verità, adesso mi parrebbe di farmi disertore, se lasciassi il mio posto un momento prima che me ne fosse imposta la necessità ». (*Epistolario* II, lett. 461).

Abbiamo seguito fin qui il Cattaneo attraverso le sue lettere, il variare dei suoi sentimenti come le luci e le ombre sulle acque del lago. Sappiamo anche dai suoi biografi più vicini, quasi per tradizione orale, che l'uomo apparentemente scontroso, solitario, che abitualmente, come in una oleografia romantica, si vede arroccato sulla rupe di Castagnola, finite le ore d'insegnamento al Liceo, si recava al caffè Terreni in Piazza della Riforma (un caffè che ha cambiato nome ma che ancora esiste, è il caffè Olimpia, sempre frequentato dai Milanesi). Al caffè Terreni teneva « brasera » con gli amici che lo stuzzicavano a quelle conversazioni così gustose, fiorite di parole ambrosiane, e quell'ora forse quotidiana col Cattaneo era attesa con l'ansia gioiosa con la quale i Castagnolesi più vicini a lui attendevano le sue amene chiacchierate serali.

Nella quiete di Castagnola meditava, lavorava. È noto quanto egli meditasse e lavorasse per il progresso civile ed economico del suo paese, per la soluzione dei problemi nuovi che si imponevano via via al nuovo Stato Italiano, e lo facea con lettere chiare, vibranti, a Garibaldi, a Mazzini, ad amici e a oppositori, che ormai occupavano cariche autorevoli e con pubblicazioni in cui rifulgeva il suo genio non certo impolitico, anzi, sorprendentemente profetico. Nel 1860 riprende la seconda serie del *Politecnico*, di cui dice: « È la migliore deputazione politica che io possa avere » e continuerà ad insistere, « a battere il chiodo » come egli dice, sulla necessità per il nuovo Stato di avere armi e ferrovie » (30).

---

(29) Al Vescovo di Como, Mons. Marzorati, Lugano, 24 agosto 1858 (*Epistolario*, III, lett. 577). — « In nessun'altra cosa unanimi » dice dei Ticinesi il Cattaneo. Questa sua constatazione fa ricordare il suo intento espresso a proposito della formazione di una nuova classe dirigente ticinese: « stringere il fiore della generazione sorgente in un nodo d'amicizia e di unanimità ».

(30) Il Cattaneo propugnava incessantemente la necessità di una formazione militare del cittadino: secondo lui ogni ordine di scuole doveva tendere a questo scopo. « Tutto l'insegnamento deve mirare a dar forza e dignità al popolo ». Citava, come modello, il sistema della Svizzera, dove ogni cittadino è soldato. « Vedete perchè

Abbiamo nominato Mazzini, che dopo il '48 si rifugiava spesso e a lungo a Lugano, e mentre il Cattaneo poteva girare liberamente per le vie della nostra città, ben visibile nella maestà della sua persona, l'esile Mazzini viveva da noi come un fantasma, nascosto nelle case degli amici fidati.

Romeo Manzoni nella sua affascinante opera sugli esuli italiani nella Svizzera (31) ha una bella pagina sugli incontri tra i due:

« Bertani, sopratutti carissimo a Mazzini, era come l'anello di congiunzione tra lui — l'apostolo dell'Italia una e repubblicana, e quel grande pensatore che abitava sulla sponda opposta dello stesso lago — Carlo Cattaneo, l'apostolo dell'Italia repubblicana e federativa. Rari erano quegli incontri, i quali di solito non avevan luogo che in autunno, sempre dopo il calar della notte... Una leggiera barchetta usciva dalla piccola darsena della Tanzina e spinta dall'agile remo di Pietro [il giardiniere patriota] vogava silenziosa verso le sponde del Cassarate, dove il vecchio filosofo che era sceso dal suo greppo di Castagnola, aspettava, avvolto nel suo leggendario scialle, il suo buon Agostino, che appunto veniva a prenderlo per fare una partita di chiacchiere con Pippo [Mazzini]. Quelle conversazioni erano di solito una discussione continua, talvolta una vera battaglia... (A Mazzini che) osservava che la forma federativa non poteva convenire che alle piccole repubbliche come la Svizzera il filosofo gli additava al di là dell'Oceano l'immensa America ».

È superfluo dire qui, in questa sede, dei rapidi ritorni del Cattaneo in Italia, a Milano per le sue famose letture all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere sulla Psicologia delle menti associate, a Firenze — e sappiamo perché — e sappiamo anche per quale ragione, nell'autunno del '60, fosse a Napoli per conferire con Garibaldi: speranze politiche e progetti economici per il Mezzogiorno. E certo è dovuta allo spettacolo di coraggio offerto dai volontari garibaldini che combattevano i Borbonici la chiusa di quello stupendo saggio su « Ugo Foscolo e l'Italia » che egli stava terminando proprio in quei giorni a Napoli. Scrive il Cattaneo: « L'esilio pareva a Foscolo sventura senza compenso. Non presentiva che in seno a quei fortuiti e vaganti convegni, lungi dalla Italia vecchia, si faceva il primo ordito della Italia nuova. E così parve disperare dell'Italia, e del progresso, e della ragione, e della libertà. Ma le speranze a cui Foscolo sembrò farsi cieco, si rivelarono ad altri, i quali erano nutriti di quelle eloquenti pagine ch'egli scriveva gemendo... E codesti nuovi scrittori, pei quali ciò che Foscolo aveva chiamato in sè stesso *amore e furore di patria* si propagò a tutta Italia, portarono talmente l'impronta del suo stile e dell'anima sua, che noi, dopo aver letto con amore i dieci volumi delle *Opere* di Foscolo, pensando a ciò di cui fummo testimoni, dal principio del secolo, fino ai prodigii che avvengono *qui* sotto i nostri occhi, sentiamo di dover congiungere in perpetuo nella mente nostra, Ugo Foscolo e l'Italia ».

Di nuovo il Cattaneo è nel Ticino, ai suoi monti, « lasciatemi ai miei monti » amava ripetere agli amici, e qui continua ad occuparsi dei problemi del nostro paese: nella sua opera vediamo riflessa anche quella parte della sua prodigiosa attività di sociologo, di economista, di ardito tenace promotore e finanziatore di opere per il progresso pubblico e anche di estensore di leggi: una sua legge sulle miniere e torbiere del '53 è ancora vigente, « e torna anzi alla ribalta nella affannosa ricerca degli idrocarburi » (32).

È nota la sua azione per la bonifica del piano di Magadino che studia con

---

un popolo che non è la decima parte della nazione italiana vien trattato con rispetto dai più potenti despoti »». Disprezzava però, com'è naturale, il servizio mercenario — troppo spesso a disposizione delle tirannidi — che la costituzione federale del 1848 non poté purtroppo abolire dovunque immediatamente.

(31) R. MANZONI, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, Milano, 1922, pp. XVI, 173, a p. 10-11.

(32) Vedi P. BOLLA, op. cit.

passione in due famose *Memorie* (33), che discute col Governo, e che purtroppo non ebbe allora quell'attuazione sperata, in cui vedeva anche una possibilità di assicurare alla moglie e a sé una vecchiaia tranquilla.

Poi sarà la volta del San Gottardo. Da tempo il Cattaneo si interessava con altri di un traforo alpino che potesse congiungere Nord e Sud. Sono note le sue lotte per giungere a una soluzione del grande problema, di fronte al quale le opinioni erano diverse e contrastanti: Lucomagno, San Gottardo, Spluga. Ormai convinto della opportunità di concentrare tutti gli sforzi sul traforo del Gottardo, si prodiga senza risparmio e senza scoraggiarsi di fronte a ostacoli di ogni natura (34). Cerca alleati in Svizzera e in Italia, dando vita a un combattivo Comitato in Genova. Scrive quella famosa *Lettera ai Genovesi* che sarà decisiva per la soluzione gottardiana.

E anche questa volta non so resistere al desiderio di dare la parola al Cattaneo stesso, che una volta di più si rivela un anticipatore di straordinaria perspicacia.

« . . . Cittadini genovesi, parlando a voi, lasciate ch'io ritorni a questo pensiero della libertà. Il Gottardo non è solamente una ferrovia; non è solamente un fascio di ferrovie, che si collegano per aprirsi un varco comune. Il Gottardo è il centro militare della Svizzera; è la fortezza della libertà [prevede il nostro ridotto nazionale avverato nel 1941]. La sicurezza di quelle Alpi è sicurezza nostra. Sinchè l'Italia non sia forte sul mare, sinchè non sia forte più d'ogni altra potenza sul mare, essa, ognigiorno e ogni notte, a un colpo di telegrafo, può svegliarsi ferita in qualunque punto del suo contorno, tranne le Alpi elvetiche, dove un popolo forte e avveduto serba tutte le armi e tutto il nervo della guerra alla incolpabile sua difesa; ch'è altresì la sicurtà de' suoi vicini.

. . . Il porto naturale della valle del Reno sul Mediterraneo è Genova; e quando l'industre Elvezia navigherà i mari colla sua bandiera, [e questo avviene da tempo, dal 1938] Genova e Anversa saranno i due porti a cui penseranno i naviganti quando penseranno alla patria. Geno-

---

(33) C. CATTANEO, *Su la bonificazione del Piano di Magadino.* Primo rapporto a nome della Società promotrice, Lugano, 1851, pp. 22. — Secondo Rapporto del *dottor Carlo Cattaneo sulla bonificazione del Piano di Magadino...*, Lugano, 1853, pp. 24.

Il Cattaneo scriveva il 16 dicembre 1858 a Luigi Lavizzari a Locarno: « Ho cercato per ogni parte la mia prima *Memoria* sul Piano di Magadino, che è già del 1851 ! Quanto tempo perduto ! Sette anni di ritardo e sette annate di utile occupazione tolte alla povera gente, in seno al suo paese, e per fecondarlo e abbellirlo; e non in terre selvagge, al di là dei mari ! » (*Epistolario,* III, lett. 582).

(34) Dei vari testi che il Cattaneo preparò per la questione gottardiana citiamo la *Memoria del Comitato della Società promotrice della ferrovia meridionale ticinese all'Assemblea federale elvetica,* Lugano 1863, pp. 12. Ancora dalla stessa Tipografia Veladini, nel 1864, esce la relazione anonima dal titolo *La ferrovia del Gottardo nell'aspetto commerciale,* pp. 150 + allegati, per incarico dei signori ing. G. Koller, W. Schmidlin, direttore della Ferrovia Centrale Svizzera e G. Stoll, direttore della Ferrovia Svizzera del Nord-Est. La traduzione è di Carlo Cattaneo, di cui la fondamentale relazione riassume e compendia tutti gli studi precedenti sulla questione del Gottardo: ci è stato possibile stabilirlo nel 1947 in seguito a una collazione dell'opera — rimasta sconosciuta alle bibliografie cattaneane — con un manoscritto, ritenuto fino allora inedito, esistente all'Archivio Cattaneo presso il Museo del Risorgimento in Milano (pp. 215 + un foglio intestato Indice e pp. 3 a stampa, cartella 111).

La Tipografia Veladini in Lugano ripubblicava in estratto dal *Politecnico,* fasc. CV [1865] la famosa Lettera ai Cittadini Genovesi « *Sulla ferrovia dalle Alpi Elvetiche all'Europa Centrale* », pp. 15.

Non vogliamo tralasciare la citazione di alcuni passi di una lettera che il Cattaneo scriveva il 25 gennaio 1859 a Francesco Dall'Ongaro, a Parigi: « . . . Avendo spesa tanta parte della vita ad animare ed assistere gli uomini intraprendenti... » « . . L'opinione cammina con le idee, e la sua fonte prima è in quelli che hanno le idee ». « . . Per impulso di interessi locali e a forza di denaro si era potuto credere il Gottardo tecnicamente intrattabile e mercantilmente inopportuno a Genova e al Piemonte. Ho impugnato due volte questa idea nella *Rivista Contemporanea.* L'anno scorso ho fatto una memoria manoscritta che il Municipio di Lugano mandò a Cavour... Intanto si sono svegliati ingegneri e negozianti; essi poi faranno; ma senza la mia perseveranza, era causa perduta ». (*Epistolario,* III, lett. 589).

va sarà precipua sede alle operazioni della marina elvetica. E i nostri marinai le saranno compagni nelle fatiche e nelle speranze ».

Carlo Cattaneo diventa per qualche tempo procuratore di una società inglese, la cosiddetta Società Centrale Europea invisa per varie fondate ragioni al governo ticinese. Durante un alterco con il Presidente del Governo, avv. Luigi Pioda, il Cattaneo si ritiene offeso e dà le dimissioni dal Liceo: la notizia colpisce il paese quasi come una sventura. Delegazioni governative e della Municipalità di Lugano, amici, colleghi, allievi tentano di fargliele ritirare: il Cattaneo, come sempre, è inflessibile. Scrive quell'accorata risposta ai suoi allievi che vorremmo leggere qui perché riflette non solo la sua opera a favore del Liceo, ma anche l'affetto per i suoi discepoli.

AGLI ALLIEVI DEL LICEO DI LUGANO

[Lugano], 18 novembre 1865.

Le affettuose parole vostre saranno sempre una cara memoria per me. Nel rispondere a voi, mi volgo a quanti altri vi hanno precorso nelle mie cure e nella scambievole amicizia.

I miei doveri sono molti; e oramai non posso sperar lungo tempo per adempiere almeno a quelli di cui non potrei senza colpa lasciarmi credere immemore.

Compagno della gioventù a quel vostro cittadino che tanto fece per accomunare a tutto il popolo le primizie dell'insegnamento, mi trovai, trent'anni dopo, da precipitosi eventi condotto qui a compiere, prima col mio consiglio, poi in parte con l'opera mia, la sommità dell'edificio in ambo gli aspetti, scientifico e industriale. Molti, anche non concittadini, fecondarono quel primo consiglio. Voi vi vedete intorno raccolta una biblioteca con alcune opere d'arte, un gabinetto di fisica e chimica, un museo di storia naturale, un osservatorio meteorico, un orticello botanico e un vivaio, dove mi sembra impossibile che non debba in breve udirsi qualche voce che riveli al vostro bel paese i nuovi arteficii dell'agricoltura, della silvicultura, della pastorizia. Già fiorisce a lato dell'insegnamento scientifico quello d'un nuovo ramo d'industria popolare.

Io spero che presso ai monumenti della storia naturale troveranno luogo i monumenti e documenti della storia umana che qui già dai tempi degli Etruschi e che facilmente si potranno estendere tanto alle età primitive quanto alle più vicine, purchè questi elementi d'una dotazione scientifica vengano arricchiti dai doni e dagli studi dei vostri concittadini. È tempo di fondare a quest'uopo una Società che li segua dovunque un genio intraprendente li guidi nelle più remote regioni.

Ho pur fiducia che fra i molti e aperti ingegni che seguirono il nostro insegnamento non mancherà chi possa farsi interprete e continuatore dei miei pensieri; poichè la filosofia nostra, come docile riflesso del sapere e dei metodi del sapere, deve senza posa procedere di pari passo con tutte le scienze. Così mi parrà d'essere serbato quasi a vivere e pensare tuttora fra voi, quando già la mia corsa sarà per sempre compiuta.

Io spero che i liberi e sinceri studi vinceranno a lungo andare anche le menti più avverse. La filosofia è la ragione dell'uomo che aspira a conoscere la ragione dell'universo. Chi s'affaccia a scoprire in ogni cosa il pensiero, mostra già di credere in Esso. Anche coloro ai quali una fatale disciplina fa benda agli occhi, verranno infine a rendere testimonianza ai liberi indagatori del vero; poichè chi contempla dà gloria all'artefice.

Cari giovani, io dunque vi lascio il fraterno e paterno mio saluto con le parole stesse che ho poste sulla vostra bandiera: *Libertà e verità.*

Cittadino onorario
C. CATTANEO (35)

---

(35) *Epistolario,* IV lett. 1192. Alla nota 1 è riportata la lettera che gli allievi del Liceo avevano diretto a Cattaneo il 12 novembre: « Signor Professore ! La voce incerta che erasi sparsa giorni or sono aveva fatto una penosissima impressione sull'animo degli studenti del Liceo non meno che sulla parte più colta del pubblico. Ora il fato della sua assenza mantiene tutti, ma noi più di tutti, in profondo dolore. Questo Liceo cantonale è stato dalla simpatica sua parola, o egregio Concittadino, inaugurato. Il Dott. Cattaneo è noto, nè qui solo ma in Italia e in Europa, come un attivo e principale lavoratore del progresso sociale. Vorrà egli ora di repente negare la sua opera alla santa causa, negando il sacro pane che sin qui prestossi ad impartire alla gioventù ? Sig. Professore ! qualunque possa essere la causa che la trattiene, voglia farne generoso sacrificio al bene della gioventù che prega di non essere da Lei abbandonata ! Deh, non respinga la preghiera di chi desiderando confida nel suo animo liberale!». Seguono le firme di C. G. Curti (che appare l'estensore della lettera), Melchiade Parini, Emilio Battaglia, Filippo Nathan, Alfredo Pioda, Carlo Fontana, Paolo Solari, Germano Bruni, Cesare Bolla, Andrea Rossi e un nome illeggibile.

Il Cattaneo doveva vivere ancora quattro anni, colpito già nella salute ma sempre vigile, combattivo. Le sue lettere rivelano una continua partecipazione alle vicende d'Italia, ai grandi problemi del nuovo Stato, e alle importanti questioni ticinesi. Ancora nel 1866 fonda a Lugano e redige la *Rivista ferroviaria,* di cui uscirono pochi numeri; l'unica copia nota si trova all'Archivio Cantonale in Bellinzona.

La sua salute peggiora: si avvia verso la fine un uomo dalla mente eccezionale che dalla realtà vissuta con straordinaria partecipazione quotidiana aveva visto lucidamente l'avvenire del mondo. « La nostra epoca non ebbe segreti per lui » scrisse Mario Boneschi nell'introduzione agli *Scritti politici* cattaneani, da lui acutamente raccolti e annotati.

Il Cattaneo muore a Castagnola il 5 febbraio 1869, assistito da Agostino Bertani e da altri amici. Il Bertani scriveva il 17 febbraio a Jessy White Mario: « Lugano è per me oramai un luogo di apprensioni e di dolore. — Un altro grande italiano [Mazzini] vi è in pericolo — E il suo bel cielo e i bellissimi suoi colli mi ritornano alla mente come funebri arredi intorno all'amico estinto » (36).

Abbiamo già detto che stiamo allestendo nella nostra Biblioteca, per la seconda volta, una mostra cattaneana e noi vorremmo potesse suscitare l'interesse e la commozione che abbiamo notato all'apertura della prima, nel 1952, in occasione del centenario della fondazione del Liceo Cantonale e anche della nostra Biblioteca (37). Alle pareti forse esporremo ancora quei minuscoli foglietti sui quali il Cattaneo metteva affrettatamente la sua firma, quei lasciapassare distribuiti agli eroici « Martinitt » che dovevano nei giorni dell'insurrezione milanese percorrere la città per portare i dispacci del Consiglio di guerra. Forse apparirà ancoa, in una vetrina, la fascia tricolore portata in quei giorni dal Cattaneo, vi saranno le sue opere, i quaderni dei suoi allievi del Liceo (38), i libri che sono stati suoi e che ora sono nostri (39), lettere sue, lettere di amici, le testimonianze più significative dell'opera da lui svolta per il nostro paese, come se fosse veramente uno di noi. E nessuno, lasciando la mostra, potrà dire che Carlo Cattaneo fu esule in terra straniera.

Adriana Ramelli

---

(36) In A. MARIO, *Teste e figure,* Studi biografici, Padova, 1877, p. 485.

(37) La mostra « Carlo Cattaneo e il Ticino » che a Lugano era stata aperta il 26 ottobre 1952 con un magistrale discorso di Alessandro Levi, venne riallestita poco dopo a Milano come un settore di una mostra cattaneana generale, su richiesta dell'Istituto Tecnico « Carlo Cattaneo » e inaugurata dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi nella cerimonia commemorativa del centenario del celebre istituto milanese. Vedi R. CADDEO, *Carlo Cattaneo nella scuola e nel progresso economico del suo tempo,* in *Cento anni di vita di una scuola milanese, l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo,* Milano, 1952, p. 347 e [R. CADDEO], *Mostre storiche a Lugano e a Milano,* in: *Il Risorgimento,* A. V., n. 1, febbr. 1953, pp. 57-58.

(38) La Biblioteca Cantonale possiede sei quaderni delle lezioni cattaneane, quattro dello studente Severino Solari di Casoro, contenenti lezioni di Cosmologia, Psicologia, Ideologia, Diritto e Morale, degli anni 1861-62, 1862-63, e due anonime contenenti lezioni di Cosmologia, Psicologia, Ideologia, Logica, datate 1858 e 1859. Vedi CARLO CATTANEO, *Scritti filosofici* a cura di N. BOBBIO, op. cit., vol. I, p. LXV, nota 2.

(39) Per la donazione della Biblioteca del Cattaneo alla città di Lugano, fatta da Agostino Bertani il 26 marzo 1877, vedasi V. CHIESA, *La Libreria Cattaneo donata a Lugano,* in *Il nostro Liceo.* Boll. Associazioni ex-allievi Liceo Cantonale di Lugano, a. IV, 1, aprile 1959, La ricca biblioteca del Cattaneo che — secondo Agostino Bertani — doveva essere « custodia nella Biblioteca del Liceo dove l'illustre filosofo aveva insegnato » fu collocata naturalmente nella Biblioteca Cantonale, fondata nel 1852 contemporaneamente al Ginnasio-Liceo Cantonale.

Il Catalogo allestito sia pure sommariamente dall'allora bibliotecario Lucio Mari ha dato la

possibilità a Carlo Lacaita di esaminare la biblioteca cattaneana — purtroppo non conservata unita al momento della collocazione — nella quale, secondo un'informazione gentilmente dataci dall'egregio studioso cattaneano, si trovano opere appartenute a G. D. Romagnosi, come rsulta da un documento da lui reperito nell'Archivio Cattaneo al Museo del Risorgimento di Milano. Studiato criticamente dal Larcaita, il Catalogo uscirà nell'opera C. CATTANEO, *Scritti scientifici e tecnici*, da lui curati, in Appendice al volume II. Il I volume dell'importante pubblicazione, edita dall'Istituto Italiano per la storia della tecnica, in collaborazione col C.N.R. (Giunti 1969), gli ha valso recentemente il « Premio Carlo Cattaneo 1969 » della Fondazione « Ticino Nostro ».

Soppressi gli esami di riparazione

Bellinzona, 13 novembre 1970

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

esaminate le proposte del 24 luglio 1970 della Conferenza dei direttori di ginnasio sul nuovo ordine di promozione nei ginnasi;

considerata l'ampia consultazione avvenuta lo scorso anno scolastico presso i docenti, gli allievi e le famiglie;

tenuto conto in particolare dell'opportunità di sperimentare un ordine di promozione che si ponga nelle prospettive di riforma dell'intero settore medio;

richiamata la risoluzione governativa n. 835 del 22 gennaio 1970 sul nuovo ordinamento degli esami di licenza;

sentito il parere dell'Ufficio insegnamento medio e della Sezione pedagogica;

su proposta del Dipartimento della pubblica educazione;

risolve:

1. Dall'anno scolastico 1970/71 sono soppressi gli esami di riparazione nei Ginnasi cantonali e nel Corso preparatorio alla Scuola magistrale.

2. Il giudizio di promozione è espresso alla fine dell'anno scolastico dal Consiglio di classe.

3. Il passaggio da una classe alla successiva è dato con la sufficienza in tutte le materie o con una insufficienza nelle materie obbligatorie, a condizione che la nota d'insufficienza non sia inferiore a 3. La promozione è negata se l'allievo risulta insufficiente nella stessa materia in cui lo era alla fine del precedente anno scolastico.

4. Nelle classi II, III e IV l'insufficienza in latino non preclude la promozione al corso scientifico. Alla fine della V la licenza scientifica è data anche con una nota di latino inferiore a 3, se non vi sono altre insufficienze. In nessun altro caso agli allievi del corso letterario è possibile ottenere la licenza scientifica.

5. L'insufficienza nelle materie opzionali nelle classi IV e V non preclude la promozione.

6. L'insufficienza in condotta a fine anno scolastico preclude la promozione solo:

a) se è inferiore a 3;

b) se è ripetuta per 2 anni di seguito;

c) se è accompagnata da un'altra insufficienza in materie obbligatorie.

7. Gli uditori sono giudicati alla fine dell'anno scolastico secondo le norme valide per gli allievi regolari (art. 28 del regolamento per le scuole secondarie).

8. Per le ammissioni si organizza una sola sessione d'esami in giugno. I candidati sono ammessi anche se risultano insufficienti in una materia. Per gli allievi

che provengono dalla scuola maggiore è ammessa un'insufficienza in francese anche inferiore a 3, purchè sia l'unica.

9. Alla fine delle vacanze estive il Dipartimento della pubblica educazione è autorizzato a organizzare nelle varie sedi ginnasiali, d'intesa con le direzioni interessate, corsi di ricupero a partecipazione volontaria.

10. Sono abrogate o sospese le norme in contrasto con le disposizioni della presente risoluzione.

11. Comunicazione: al Dipartimento proponente (10), finanze e controllo; alla Sezione pedagogica (10); all'Ufficio insegnamento medio superiore (10); all'Ufficio insegnamento medio (10); al signor dott. Giorgio Zappa, presidente conferenza direttori di ginnasio, 6850 Mendrisio.

Per il Consiglio di Stato

Il presidente: Federico Ghisletta

Bellinzona, 13 novembre 1970

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino,

preso atto che i dibattiti avvenuti nelle scuole medie superiori, durante l'anno scolastico 1969/70 e all'inizio del 1970/71, hanno consentito d'accertare il prevalere dell'opinione favorevole alla riforma dei criteri di promozione, in particolare con la soppressione degli esami di riparazione;

constatato che la riforma proposta estende alle classi intermedie criteri già adottati per le classi di licenza;

considerato che è opportuno mettere gli allievi in condizione di riparare, nella misura del possibile, le insufficienze riscontrate dai docenti;

persuaso che alla promozione fondata su un giudizio globale vadano posti limiti, nell'interesse stesso degli allievi;

richiamata la decisione analoga presa per i ginnasi cantonali (risoluzione governativa del novembre 1970);

sentito il parere dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore e della Sezione pedagogica;

per proposta del Dipartimento della pubblica educazione.

risolve:

1. Dall'anno scolastico 1970/71 sono soppressi gli esami di riparazione nelle scuole medie superiori cantonali: liceo, scuola magistrale, liceo economico-sociale, scuola di commercio, scuola di amministrazione e scuola tecnica superiore.

2. Il passaggio da una classe alla successiva è dato con la sufficienza in tutte le materie o con due insufficienze al massimo nelle materie obbligatorie, a condizione che nessuna nota finale sia inferiore a 3 e che la media delle note finali delle materie obbligatorie sia uguale o superiore a 4.

3. Nel Liceo cantonale nel computo della media contano il doppio le note delle materie seguenti:

tipo A: italiano, latino, greco e matematica;

tipo B: italiano, latino, tedesco e matematica;

tipo C: italiano, tedesco, matematica e fisica.

4. Nella Scuola tecnica superiore nel computo della media vengono moltiplicate per il coefficiente 2 le note delle materie seguenti:

classe II edilizia: geometria analitica ed elaborazione costruttiva;

classe II genio civile: geometria analitica e calcolo infinitesimale;

classe III edilizia: italiano e statica;

classe III genio civile: italiano e topografia.

Vengono moltiplicate per il coeffi-

ciente 3 le note delle materie seguenti:
classe II genio civile: statica;
classe III edilizia: elaborazione costruttiva;
classe III genio civile: statica.

5. Le note di promozione sono assegnate alla fine dell'anno scolastico dal docente della materia, tenendo equamente conto delle note tanto del I quanto del II semestre. E' consentito l'uso dei mezzi punti, con l'esclusione della nota 3½.

6. Il consiglio di classe può modificare d'un punto al massimo la nota d'una sola materia, se da ciò dipende la promozione dell'allievo e se i docenti della classe giudicano l'allievo meritevole di passare nella classe seguente. Il cambiamento della nota va segnato nella tabella della scuola e nel libretto dell'allievo.

7. Gli allievi che passano da una classe all'altra con una o due note insufficienti sono obbligati a frequentare per tutto l'anno successivo le lezioni supplementari delle materie corrispondenti. L'obbligo concerne anche le materie in cui l'insufficienza sia stata condonata in conformità al paragrafo 6 della presente risoluzione. Questa norma si applica anche agli allievi che hanno conseguito la licenza ginnasiale con una nota insufficiente.

8. Il Dipartimento della pubblica educazione è autorizzato a organizzare, durante le vacanze estive, corsi di ricupero di 2-4 settimane, a partecipazione volontaria, nelle varie sedi di scuola media superiore.

9. Sono abrogate o sospese le norme in contrasto con le disposizioni della presente risoluzione.

10. Comunicazione: al Dipartimento proponente (100); alla Sezione pedagogica (10); all'Ufficio dell'insegnamento medio superiore (50); alla direzione del Liceo cantonale, 6901 Lugano; alla direzione della Scuola cantonale di commercio, 6500 Bellinzona; alla direzione della Scuola magistrale cantonale, 6600 Locarno (2); alla direzione della Scuola tecnica superiore, 6952 Canobbio; al signor prof. Giorgio Zappa, presidente della Conferenza dei direttori di ginnasio, 6850 Mendrisio (10).

Per il Consiglio di Stato:
Il presidente:

* * *

"SONETTI" di A. U. Tarabori

E' apparso presso l'Istituto editoriale ticinese, il volume «Sonetti» di Augusto Ugo Tarabori a ravvivare presso i ticinesi che lo conobbero il ricordo dello scrittore onsernonese scomparso. L'opera raccoglie circa quaranta componimenti che si raggruppano implicitamente attorno al tema delle quattro stagioni a cui sono dedicati altrettanti sonetti (pp. 7, 19, 45, 75). A una primavera piena di speranze intatte segue un' « amica estate » aperta su paesaggi locali; l'autunno apre l'orizzonte a città come Firenze e Venezia e conserva intatto il suo splendore, minacciato però dalle « croci dentro un camposanto ». La stagione invernale corrisponde a una meditazione sugli affetti e sentimenti che si conclude con un Ave Maria. Evidente quindi il fatto che il cielo delle quattro stagioni coincide in questo volume con il ciclo vitale.

Un impianto tanto tradizionale s'accorda bene con il ricupero di una forma metrica come il sonetto e con un lessico pieno di riminiscenze letterarie che attesta un'incrollabile fiducia nelle sorti della aulica letteratura italiana.

SONETTI, di A. U. Tarabori, in tutte le librerie o presso l'Istituto editoriale ticinese, Bellinzona, a fr. 8.— la copia.

Una modifica nel sistema di valutazione degli allievi di prima elementare [1)]

A. INDICAZIONI E CONSIGLI PER REDIGERE LE «COMUNICAZIONI AI GENITORI»

Prima dell'apertura del corrente anno scolastico il collegio degli ispettori di scuola elementare, col consenso del Dipartimento della pubblica educazione, ha risolto di modificare parzialmente, a titolo sperimentale, il sistema di valutazione degli allievi di prima elementare. Ogni due mesi circa saranno trasmesse ai genitori comunicazioni riguardanti il comportamento e il rendimento scolastico dei figli, e precisamente: alla fine di novembre, di gennaio, di marzo e di maggio. Il libretto scolastico sarà invece consegnato alla fine del secondo trimestre (28 febbraio) e dell'anno (15 giugno).
Vari sono gli scopi dell'iniziativa che nel futuro potrebbe estendersi anche a ulteriori classi.

a) All'inizio della prima elementare gli allievi possono incontrare difficoltà d'adattamento dovute a molteplici motivi che incidono sullo sviluppo di una normale attività scolastica.

La consegna del libretto scolastico già a circa due mesi dall'inizio della scuola obbliga in molti casi l'insegnante a classificare capacità che, in realtà non ha ancora potuto valutare convenientemente.

Le «comunicazioni ai genitori» permettono di posticipare di un trimestre la consegna del libretto pur senza far loro mancare l'informazione necessaria sul comportamento dei figli. Anzi, l'informazione sarà meno categorica, più discorsiva e probabilmente più efficace delle note assegnate sinora.

b) L'iniziativa permetterà di stabilire un migliore contatto tra la scuola e le famiglie, grazie a comunicazioni che dimostrino l'interesse dell'insegnante per i diversi aspetti della personalità — e quindi del comportamento — dell'allievo. Il libretto tradizionale contiene giudizi e classificazioni sul rendimento; le «comunicazioni ai genitori» dovrebbero invece contenere indicazioni più valide sul piano pedagogico in quanto invitano l'insegnante a capire meglio e a presentare l'allievo quindi ad aiutare i genitori nel loro compito educativo.

c) Infine, l'iniziativa costituisce un tentativo di migliorare il sistema di valutazione degli alunni. Si vorrebbe che essa non costituisse più un semplice obbligo di giudicare il rendimento dell'allievo nelle singole materie, ma una occasione per riflettere sulla sua situazione generale nell'intento di cercare di capire le ragioni di eventuali difficoltà e di trovare, in collaborazione con le famiglie, i rimedi convenienti.

Di conseguenza, l'iniziativa perderebbe ogni utilità se l'insegnante si limitasse a tradurre sul piano verbale ciò che avrebbe scritto, con simboli numerici, sul libretto.

[1)] In sedute di studio circa tale modifica avevano partecipato, per la Sezione Pedagogica:

1. dott. Sergio Caratti, direttore della Sezione
2. prof. Giovanni Borioli, capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio
3. dott. Elio Ghirlanda, capo dell'Ufficio dello insegnamento medio superiore
4. prof. Franco Lepori, capo dell'Ufficio studi e ricerche

In rappresentanza del Collegio degli ispettori delle scuole elementari:

1. prof. Elios Giorgetti, ispettore scolastico del III circondario
2. prof. Ugo Jametti, ispettore scolastico del VI circondario
3. prof. Cleto Pellanda, ispettore scolastico del V circondario

B. FORMA DELLE «COMUNICAZIONI»

I rapporti da inviare ai genitori possono essere concepiti in forme diverse. La nostra scelta si è posta tra due sistemi che ci sembrano tra i più validi. Uno consiste nel compilare un modulo con un numero elevato di rubriche o di capitoli; il docente avrebbe poi dovuto scrivere una parola o una frase sotto ogni rubrica, oppure semplicemente scegliere e sottolineare l'espressione conveniente fra le varie già stampate.

Un'altra consisterebbe nel prevedere solo alcune rubriche redatte in forma generica, lasciando così ampia libertà all'insegnante di redigere i giudizi che si confanno con le particolarità di ogni allievo.

La prima soluzione presenta il vantaggio di assicurare una certa omogeneità delle «comunicazioni» in tutte le scuole. A nostro avviso possono però sussistere inconvenienti da non sottovalutare.

In primo luogo l'insegnante sarebbe portato a mettere una specie di etichetta su ogni caso individuale più che ad approfondirlo; secondariamente riteniamo che per ogni allievo bisogna scrivere solo quanto possa tornare utile. Come vedremo al capitolo D, per due allievi dal comportamento ipoteticamente identico può essere opportuno redigere due rapporti diversi in considerazione della diversità dell'ambiente familiare. Abbiamo perciò optato per il secondo sistema, riservandoci ovviamente di cambiare idea nei prossimi anni sulla base dei risultati della esperienza. Sarà indispensabile a questo proposito tenere in considerazione le opinioni che esprimeranno i docenti sia sull'utilità dell'iniziativa sia sulle sue modalità e la sua forma.

La nostra scelta richiede un maggior impegno da parte del docente in relazione alla maggiore libertà d'indagine e di espressione, ma ci sembra più indicata per i risultati cui mira.

Il modulo prevede tre rubriche ridotte a pochi punti:

1. *Comportamento dell'allievo:*
   a) Adattamento all'ambiente scolastico
   b) Interesse per le attività scolastiche
   c) Altre osservazioni
2. *Rendimento scolastico:*
   a) Italiano
   b) Aritmetica
   c) Altre osservazioni
3. *Conclusioni e consigli:*

Per la redazione è lasciata ampia libertà al maestro.

Nei capitoli che seguono ci sforzeremo non tanto di presentare un numero elevato di esempi — che, per finire, potrebbero diventare modelli troppo comuni — ma piuttosto di mostrare i criteri da seguire e quanto deve essere tenuto presente dal maestro al momento di esprimere un giudizio.

C. INDICAZIONI SUL MODO DI REDIGERE OGNI RUBRICA

1. Comportamento

a) Adattamento all'ambiente scolastico

All'inizio della prima elementare si pongono numerosi problemi al bambino, poichè egli deve adattarsi a un ambiente nuovo. Parecchie difficoltà scolastiche sono causate da tali problemi.

L'insegnante deve dunque sforzarsi di capire se e in qual modo è avvenuto lo adattamento.

Per adattamento intendiamo, in questo caso, la naturalezza e la spontaneità con le quali il bambino vive nell'ambiente scolastico. L'allievo adattato si sente a suo agio con i compagni e con il maestro; si manifesta e si esprime senza inibizioni eccessive. Le difficoltà di adattamento si manifestano invece in due tendenze opposte. Le prima è passiva: l'allievo vive piuttosto appartato dal gruppo, è timido,

partecipa raramente alle conversazioni; se gioca assume un ruolo di gregario, in alcuni casi arrossisce facilmente e trema.

La seconda è tipica dell'allievo disinibito: non sa sottomettersi alla disciplina, ha bisogno di muoversi continuamente, interviene nelle conversazioni tanto per parlare, interpella continuamente il maestro allo scopo di attirare su di sé l'attenzione.

Il disadattamento può essere dovuto a numerosi fattori tra i quali:

— malattie durante la prima infanzia con conseguente prolungata ospedalizzazione;
— difetti fisici o immaturità dello sviluppo (bambini troppo piccoli, obesi, strabici, gracili, ecc.);
— malattie e disturbi vari che rendono l'allievo facilmente stanco e abulico;
— ritardo mentale globale;
— balbuzie e altri difetti del linguaggio;
— difficoltà nella lateralizzazione(mancinismo ostacolato);
— nevrosi e psicosi infantili, disturbi del carattere;
— disinteresse dei genitori per i figli o mancanza di un minimo d'autorità;
— assenza dei genitori (bambini che vivono in istituti o presso parenti);
— genitori eccessivamente premurosi o ansiosi o portanti a viziare i bambini;
— ambiente familiare poco aperto ai contatti con persone o con bambini estranei (questo fattore è importante in particolare per i figli unici);
— mancata frequenza della casa dei bambini.

In generale il disadattamento è dovuto a diversi fattori concorrenti, raramente a uno solo. Individuarli è generalmente difficile per i maestri e in particolare per quelli giovani. Nelle comunicazioni ai genitori conviene dunque essere prudenti, limitarsi a descrivere i fatti e a far notare le loro conseguenze sul rendimento scolastico senza tentare spiegazioni che potrebbero essere pericolose. In un colloquio con i genitori è invece doveroso cercare di capire l'atteggiamento dell'allievo con domande opportune e dare eventualmente dei consigli.

Nei casi più gravi è utile procedere a un esame medico, psicologico ed eventuamente psichiatrico.

Nella redazione della rubrica bisogna evitare, nel caso di allievi che pongono problemi di adattamento, di scrivere soltanto espressioni generiche come: non si è adattato; è immaturo; ecc.

E' invece preferibile unire la descrizione concreta dei fatti o limitarsi a quest'ultima.

Esempi:

— è timido poichè deve ancora abituarsi a vivere coi nuovi compagni e al nuovo genere di vita;
— non sa ancora controllare adeguatamente il suo comportamento come esige un'ordinata vita di gruppo (disturba i compagni, si sposta troppo spesso ecc.); è probabile che a poco a poco si abitui alle regole di disciplina della classe.

Per gli allievi che non pongono difficoltà particolari sono sufficienti espressioni generiche.

b) Interesse per le attività scolastiche

Definire l'interesse verso l'attività scolastica degli allievi è utile in quanto i genitori, con i loro atteggiamenti e le loro azioni, possono modificarlo in senso positivo. Ogni maestro sa quanto siano importanti gli interessi e le motivazioni per la riuscita scolastica: essi condizionano in modo determinante l'applicazione, la attenzione e la partecipazione degli allievi.

Gli interessi e le motivazioni si manifestano in diverse forme:
partecipazione alle conversazioni e durante le lezioni, continuità dell'attenzione, impegno nei lavori scritti, cura nei quaderni, tendenza a fare oltre il minimo richiesto, ecc.

Su questo piano l'osservazione del maestro deve essere attenta a non interpretare come mancanza d'interessi fenomeni dovuti ad altre cause. Gli interessi per le attività scolastiche sono infatti in relazione stretta con due fattori:

1) l'adattamento: lo scarso adattamento, analizzato nel paragrafo precedente, può provocare un'apparente mancanza di interesse, in particolare quando si manifesta nella sua forma passiva; in questo caso si usi la massima prudenza scrivendo che, in considerazione delle osservazioni precedenti, non è ancora possibile emettere valutazioni attendibili;

2) il rendimento scolastico: rendimento e interessi si influenzano a vicenda. La mancanza d'interesse può essere dovuta a difficoltà d'apprendimento in particolare misura in un sistema scolastico che indubbiamente penalizza gli allievi che, quasi mai per colpa loro, offrono un rendimento scadente.

In prima elementare è abbastanza facile individuare la mancanza di interessi dovuta a scarso rendimento: essa si introduce quasi sempre gradatamente, in relazione agli insuccessi, sostituendo l'interesse manifestato nelle prime settimane.

Altri motivi che possono provocare disinteresse per le attività scolastiche:

— i genitori sono piuttosto indifferenti di fronte alla vita scolastica del figlio (il bambino si interessa in modo particolare alle attività grazie alle quali si sente apprezzato);
— il bambino, inconsapevolmente, fa l'apatico e riesce male a scuola per mettersi al centro delle preoccupazioni dei genitori (in alcuni casi anche del maestro);
— vi sono altri richiami o preoccupazioni che assorbono gli interessi del bambino;
— i metodi e i contenuti dell'insegnamento non sono adatti per suscitare interessi;

ecc.

Segnaliamo inoltre che gli interessi scolastici sono in relazione con l'origine sociale: i bambini dei ceti intellettuali e dirigenti sembrano spesso più motivati degli altri perchè sostenuti da genitori che desiderano per i loro figli una carriera scolastica almeno simile alla loro.

Nella redazione il docente deve, per concludere, sforzarsi di capire le ragioni di eventuali disinteressi e segnalarle (almeno che si tratti di ragioni delicate); è inoltre opportuno, quando è il caso, distinguere l'interesse mostrato nei diversi aspetti della vita scolastica e nelle diverse materie: conversazioni, aritmetica, lettura, lavori manuali, giochi, ecc.

c) Altre osservazioni

Nelle due rubriche precedenti figurano gli aspetti del comportamento ritenuti più importanti. Nelle «altre osservazioni» il maestro può completare le sue comunicazioni, prendendo in considerazione il caso di ogni allievo. Indichiamo alcuni aspetti da tenere, per esempio, presenti:

— ordine nei quaderni e nel banco, scrittura;
— condotta e disciplina (se non rientrano sotto la lettera a);
— aspetti particolari del carattere e della personalità che non sono stati messi in evidenza sotto a) e b);
— ritmo di lavoro (mettere in evidenza i casi di lentezza).

1. Rendimento scolastico

Abbiamo ritenuto che, in queste comunicazioni bimestrali, sia sufficiente segnalare regolarmente il rendimento soltanto per la lingua e per l'aritmetica. Eventuali osservazioni concernenti altre materie possono essere scritte sotto «altre osservazioni».

Per le due materie previste il rendimento degli allievi presenta, schematicamente, le seguenti principali tipologie:

— rendimento *omogeneo* nei diversi aspetti della singola materia a livello superiore, medio, inferiore, ecc.

Ad esempio, un allievo mostra in italiano un'insufficienza del tutto generale, che coinvolge cioè sia la lettura, sia la conoscenza delle lettere, sia la scrittura, ecc.;

— rendimento *eterogeneo* nei diversi aspetti della singola materia, anche in questo caso a diversi livelli.
Ad esempio, un allievo riesce bene nei calcoli ma meno bene nei problemini, oppure distingue bene le lettere percettivamente ma ha difficoltà a scriverle ecc.
E' da sottolineare che il rendimento eterogeneo all'interno di una materia è abbastanza raro in prima elementare e soprattutto durante i primi mesi.

Le rubriche riguardanti l'italiano e la aritmetica dovrebbero dunque contenere una valutazione globale e, quando è il caso, precisazioni su singoli aspetti delle materie.

E' molto importante, considerato che siamo all'inizio della scolarità, essere prudenti e introdurre, nei casi d'insufficienza, espressioni che rendano provvisoria la valutazione («per ora è in ritardo rispetto ai compagni, ma potrebbe ricuperare», «incontra difficoltà ma è prematuro esprimere una valutazione sicura», ecc.). E' opportuno, nei casi di insufficienza globale o settoriale, segnalarne le ragioni, tranne che si tratti di problemi delicati o che il docente non sia certo di aver ben compreso tali ragioni.

Di seguito, ne indichiamo le principali.

— malattie o disturbi fisici che impediscono all'allievo di concentrarsi e di produrre sforzi oltre un certo limite (si nota apatia anche nei giochi e a ginnastica);
— insufficienze della vista e dell'udito;
— ritardo globale dello sviluppo intellettuale (le insufficienze in questo caso sono molto marcate in tutte le materie, l'allievo non impara quasi niente, è in grado più che altro di ripetere meccanicamente);
— ritardo marcato dello sviluppo affettivo (nevrosi e psicosi infantili, caratteriali);
— iperemotività, nervosismo;
— difficoltà di adattamento all'ambiente scolastico (si veda il paragrafo corrispondente);
— mancanza di interessi, di motivazioni e quindi d'impegno per la scuola in generale (si veda il paragrafo corrispondente);
— inattitudini settoriali che comportano l'insufficienza in una sola materia ma spesso anche conseguenze negative sul rendimento scolastico in generale (ad esempio la dislessia, disturbo che ostacola di per sè l'apprendimento della lettura, comporta di regola difficoltà nell'ortografia e frequentemente una sfiducia in se stessi che coinvolge anche l'apprendimento dell'aritmetica): dislessia, disortografia, discalcolia, in generale anomalie delle funzioni spazio-temporali o della motricità;
— assenze prolungate;
— lingua materna straniera (comporta difficoltà in italiano ma talvolta, minori, anche in aritmetica).

Il maestro può capire abbastanza agevolmente se le insufficienze sono dovute a scarsità di interessi, difficoltà d'adattamento o alla diversa lingua materna. Per le altre cause sottolineiamo che la loro individuazione non è sua competenza. Consigliamo perciò di invitare i genitori ad effettuare esami medici o psicologici adeguati presso i servizi competenti.

3. Conclusioni e consigli

In questa rubrica si può anzitutto sintetizzare brevemente la situazione fondamentale dell'allievo, situazione che nelle rubriche precedenti è stata presentata in modo analitico. Può essere utile ad esempio mettere in relazione le possibilità intellettuali con il rendimento scolastico, prospettare la probabile evoluzione a breve e a media scadenza, avvertire i ge-

nitori di una particolare situazione di disagio, tranquillizzarli — se è il caso — su particolari osservazioni scritte nelle rubriche precedenti, e così di seguito.

Per i consigli è determinante tener conto delle reali situazioni familiari, evitando quelli che non possono in alcun modo essere seguiti o quelli che potrebbero rendere suscettibili i genitori. In questi ultimi casi è preferibile il consiglio orale che consente meglio di usare il tatto necessario.

Indichiamo alcuni esempi di consigli che, di regola, sono accolti con interesse dai genitori:

— abituare il bambino a ordinare da solo giocattoli, libri, ecc.;
— chiedere spesso al bambino notizie sulla vita scolastica, mostrandosi interessati e valorizzandolo per il suo lavoro;
— cercare le più svariate occasioni per far vivere il bambino con compagni anche durante il tempo libero;
— leggere o raccontar il più possibile racconti e spiegare al bambino le parole che non capisce per arricchire il suo vocabolario;
— esaminare spesso insieme con il bambino i suoi quaderni e i suoi lavori esprimendo con calma le osservazioni opportune riguardo all'ordine e alla cura degli stessi;
— incitare il bambino, con fermezza ma senza eccedere, a impegnarsi maggiormente;
— sollecitare il bambino a partecipare maggiormente ai giochi;
— favorire nel bambino l'interesse per le attività manuali;
— evitare di insistere eccessivamente sui regali per ottenere un miglior rendimento scolastico.

I genitori possono essere invitati a sottoporre i figli a esami medici o psicologici o a presentarsi a scuola per un colloquio.

I docenti non sono ovviamente tenuti a formulare consigli quando non ne vedono la necessità.

D. RACCOMANDAZIONI GENERALI

1. Ogni azione pedagogica deve essere pensata e valutata in funzione dei risultati che si vogliono ottenere e anche delle conseguenze che essa può provocare. Mediante le comunicazioni ai genitori vogliamo evidentemente ottenere un miglioramento del comportamento e del rendimento dell'allievo o, comunque, evitare un peggioramento.

Di conseguenza, è molto importante che l'insegnante rifletta sulle reazioni che potrebbero avere i genitori verso i figli alla lettura delle comunicazioni. Ciò richiede una conoscenza sufficiente dei genitori; questa richiesta si giustifica d'altronde per parecchie altre ragioni e dovrebbe costituire un fatto scontato per tutti gli insegnanti.

L'oggettività della descrizione dei fatti richiede un metro uguale per tutti gli allievi, indipendentemente dalle diverse situazioni familiari. Tuttavia esistono forme diverse che possono adattarsi alle più svariate circostanze. Le osservazioni sul comportamento, le conclusioni e i consigli si prestano in modo particolare a essere adattati alle varie personalità dei genitori.

Ecco due esempi:

— per un allievo in difficoltà conviene esprimersi in modo prudente e fiducioso se i genitori sono persone particolarmente ansiose (termini troppo categorici avrebbero come effetto una reazione dei genitori volta, inconsapevolmente, a produrre sentimenti di colpa e di inferiorità nel figlio con scadimento ulteriore del rendimento); di fronte invece a genitori poco interessati per la scuola il linguaggio può essere più esplicito e fermo;
— nel caso di un allievo in difficoltà,

per esempio per un'assenza prolungata, è legittimo chiedere la collaborazione per il ricupero solo se i genitori sono di un buon livello scolastico mentre è sconsigliabile se non lo sono.

Nella stesura delle comunicazioni lo insegnante deve dunque preoccuparsi delle reazioni che possono suscitare. Ciò non significa evidentemente che bisogna scrivere solo ciò che può far piacere ai genitori.

2. Conviene evitare, in tutti i casi, di scrivere soltanto osservazioni negative. Il genitore che legge un seguito di lamentele o di osservazioni critiche sul conto di suo figlio mette in atto un meccanismo di difesa, del tutto comprensibile, e può pensare che ci siano dei pregiudizi da parte dell'insegnante. Per ogni allievo è opportuno cercare in primo luogo i meriti e gli aspetti positivi del suo comportamento e non pensiamo che esistano allievi che ne siano del tutto privi.

3. Il tono delle «comunicazioni» deve essere il più possibile distaccato, oggettivo. Si usi dunque prudenza e si evitino espressioni categoriche.

4. I genitori dovrebbero, alla lettura delle comunicazioni, sentire che l'insegnante si sforza di capire e di aiutare il loro figlio più che di giudicarlo. A questo scopo sono molto utili le osservazioni analitiche in particolare sul comportamento, la validità dei consigli e, ancora una volta, il tono generale usato.

5. Siamo all'inizio della prima elementare e perciò ogni giudizio definitivo deve essere evitato.

Il rendimento scolastico è il risultato di molte componenti che possono variare nel tempo. Un atteggiamento benevole è di regola più produttivo ed efficace delle stroncature.

6. Considerazioni di una certa delicatezza non devono essere scritte.

* * *

UNA LETTERA DI FRANCESCO CHIESA AL COMITATO PER LA DIFESA DEL MONTE GENEROSO

Francesco Chiesa ha indirizzato al comitato d'azione contro l'apertura di una cava di biancone al Monte Generoso la seguente autorevolissima adesione:

«Le bellezze e il carattere del Monte Generoso sono parte preziosa del patrimonio comune, ed esigono una vigilante difesa contro ogni abuso nell'interesse privato. Dobbiamo consenso e gratitudine a coloro che oggi si oppongono ad un progetto di distruzione di una falda boscosa col sicuro danno che ne deriverebbe a quella nostra mirabile plaga.

Francesco Chiesa

Il comitato d'azione ha subito risposto come segue:

Poeta Francesco Chiesa
Cassarate

«Il comitato per la difesa del Monte Generoso vivamente La ringrazia per le Sue fervide parole di incoraggiamento. Nella battaglia intrapresa, ci sorregge il convincimento di batterci per un nobilissimo scopo: quello di poter tramandare alle future generazioni non sfigurato, ma intatto, un paesaggio che, prima ancora che nella concreta realtà della nostra terra, abbiamo imparato a conoscere e ad amare sulle pagine di «Tempo di marzo» e dei «Racconti puerili».

Con molta cordialità e con vivissimi auguri».

Siano le parole di Francesco Chiesa in difesa di questa meravigliosa montagna monito e incitamento per tutti.

* * *

Presentata al Politecnico di Zurigo la «Storia della Svizzera di Calgari e Agliati»

Come era troppo giusto, l'importante opera redatta con amore e impegno dal prof. Guido Calgari e dal pubblicista Mario Agliati per conto della Fondazione Ticino Nostro di Lugano *Storia della Svizzera*, in due volumi per un complesso d'oltre 1100 pagine, è stata presentata, la sera del 19 novembre 1970, anche al pubblico di Zurigo, e precisamente in quel Politecnico federale dove uno dei due operatori, il più illustre e autorevole, per moltissimi anni tenne cattedra, raccogliendo interesse e consensi e facendosi banditore di schietta e feconda italianità. Presentatore d'eccezione, il cons. nazionale Brenno Galli, uomo che alla eccezionale preparazione politica e giuridica (oltrechè, che pure vuol avere nel punto la sua importanza, militare) unisce un vivo interesse e un'acuta sensibilità per le cose letterarie e in genere della cultura. La manifestazione s'è svolta nell'Auditorio B del Politecnico, alla presenza d'un folto pubblico di confederati e di ticinesi. Tra i confederati si notavano il col. comandante di corpo d'armata dott. Nager, il dott. Mario Singer già direttore del Credito Svizzero di Zugo, il dottor Keller, presidente della Dante Alighieri; tra i ticinesi, il presid. della Fondazione Ticino Nostro rettore Adriano Soldini, i due direttori del Credito Svizzero di Lugano dott. Ugo Primavesi e Rino Pessina, il prof. Renato Regli, il prof. Giuseppe Martinola, il dottor Giancarlo Salvadè con la Signora, il proc. Alcide Bernasconi, il dottor Domenico Franzi, l'arch. prof. Alberto Camenzind, l'ing. Ferruccio Ferroni, il giornalista Camillo Valsangiacomo, e, con Mario Agliati, gli altri due collaboratori diretti dell'intrapresa, Vincenzo Vicari, che ha con amore curato l'illustrazione, e Libero Casagrande, stampatore egregio. Notate anche alcune personalità della colonia italiana di Zurigo, il Console generale, il professor Bistolfi del Centro di Studi italiani, il comm. Iviglia. Faceva, per di così, gli onori di casa, il dottor Mazzolini, presidente della locale Pro Ticino, che ha introdotto l'oratore con alcune gentili e appropriate parole.

Si trattava anche, come di giusto, di ricordare la figura di Guido Calgari, inopinamente scomparso prima che l'opera da lui così lungamente e fervorosamente sognata vedesse la luce. Ha detto in particolare Brenno Galli:

«Calgari non è qui, oggi, per la presentazione della sua opera: la morte lo ha colto privandolo del legittimo orgoglio di conoscere i consensi e le critiche: nè qui voglio stasera commemorarne vita e opere, e il lavoro che proprio in questa scuola politecnica federale, che il primo consigliere federale ticinese, Stefano Franscini, tenne a battesimo e oggi si fregia del cavaliere della luce e della pace uscita dalle mani di Remo Rossi, lo vide per lunghi anni, paziente istruttore di lingua e acuto critico di lettere, continuatore di una tradizione che tanto ci è cara, attore di una presenza della lingua e della cultura italiana nella scuola delle molte tecniche, che non dimentica e non disdegna quelle scienze morali che pur sempre hanno anticipato e divinato quanto la ricerca poi, provando e riprovando, tramutò in conquista e in bene comune.

Stasera il suo libro di questa storia della Svizzera parla per lui e in suo nome, autorevolmente come ad altri non sarebbe dato ed è questo il bel destino dell'ar-

tefice cui le opere sopravvivono e danno nome e volto».

Così l'on. Galli aveva, d'altra parte, esordito:

«Un nuovo libro di storia svizzera, scritto in lingua italiana, da storici ticinesi, dedicato in primo luogo alla Svizzera italiana e per acutezza di indagine a tutti gli studiosi d'ogni lingua: una lacuna colmata nella cultura svizzera, direi, e un avvicinamento significativo. Storia svizzera vista dal sud, dice il Calgari a un certo passo della sua introduzione, che non vuol essere una giustificazione dell'opera, ma un primo contatto del lettore affinchè si trovi subito a suo agio; io direi, un inserimento degli storici ticinesi nella cerchia augusta degli storici svizzeri ai quali la passione del paese ha ispirata la ricerca della autentica interpretazione della nascita del suo divenire.

Storia è e diviene ciò che i ricercatori riscoprono nelle antiche carte e nelle antiche e tramandate descrizioni: storia è ciò che fa comprendere l'oggi come la continuazione e il perfezionamento dell'ieri, storia è amore del paese, verità cruda, antileggenda, e antiepica. Il rigore delle ricerche è condizionato dall'autenticità delle fonti, che devono essere spoglie — o spogliate dalle poetiche interpolazioni e da tardive giustificazioni, a correggere quanto si voglia dimenticare, ad abbellire come si rimprovera alle autobiografie e ai racconti del passato giovanile, ciò che non nobiliti e riconducano invece alla luce errori e tragedie, se necessario, e brutture come nella vita degli uomini e delle comunità non mancano.

La nascita e l'accrescimento del suolo svizzero attorno ad un centrale nucleo ancestrale, l'amalgama di popolazioni diverse e di culture diverse in uno stato, sorto quando l'idea della nazione invitava in primo luogo a riconoscere la necessaria unità delle origini, poterono sempre, e ancora possono, in una Europa che cerca una sua unione o riunione attorno ad una idea e a un destino di continente, suscitare legittima curiosità di studio: come potrei, in questo momento, dimenticare il tentativo nobilissimo di Egidio Reale, esule italiano, per la libertà, qui poi ambasciatore della sua ritrovata patria, di descrivere la storia della Svizzera, vista da occhi acuti, conoscitori, e non compromessi, direi, dall'amor filiale, scritta e dedicata a un pubblico lontano, ignaro delle interne vicende del piccolo paese che molti, in quegli anni travagliati, oltre che oasi di pace vedevano come possibile modello di convivenza fra gli uomini?

Palpita nell pagine dei due diversi volumi, di Guido Calgari e di Mario Agliati, un unico animo in due diverse forme d'espressione: intanto le terre ticinesi si inseriscono nella visione svizzera da ben prima che esse vi appartenessero, suddite o aspiranti all'annessione o riluttanti o infine apertamente conquistate negli animi oltre che nei territori, mature ormai ad appartenere di diritto pari e di pari vocazione all'insieme che il secolo scorso andava cristallizzando nelle odierne frontiere. E ciò mi pare audacia storica, se vogliamo, che anticipa gli eventi o a ritroso traccia eventi che certo furono estranei — a rigor di termini — ai fatti concreti che determinarono le soluzioni politiche. Ma mi sembra audacia legittima, che ripone al giusto posto ciò che oggi è riunito, in un passato che tutti gli svizzeri rivendicano giustamente per sè, e costituisce il loro privato cantonale patrimonio, il cittadino o di contado, e che oggi è ancora vivo nel loro modo diverso, e infine concordante, di vivere e di sentire.

E in più ciò che ammiro nei due pur diversi libri, è il largo affresco, schivo di taluni minuti e pur golosi particolari, che dalla politica spazia verso l'economia, la cultura, e i fatti d'arme non si inseguono lungo le date isolati o gratuiti quasi voluti o immaginati dalla fantasia

e dalla crudeltà o dall'ansia di conquista di un qualunque transitorio condottiero, ma trovano appunto nelle più fondamentali e ricordate ragioni di vita delle comunità umane la loro molla e la loro spinta iniziale, la loro logica fatale, la loro finale giustificazione».

Dopo esser risalito al periodo romano, tracciando per ciò stesso l'origine di quella che sarà la formazione della Confederazione, Brenno Galli ha esclamato:

«Entrano nella storia così raccontata le dinastie in lotta d'egemonia, ma entrano con altrettanta autorità e con ben più viva e lunga presenza le idee: i monaci dell'alto medioevo, creatori dei focolari culturali e artigianali, custodi della conoscenza del passato e della documentazione del pensiero e dei fatti del passato, i principi e gli abati principi: nel Calgari poi, le pagine descriventi la nascita e il rigoglioso crescere dell'idea comunale, a nord e a sud delle alpi, sia attorno agli «Allmende» sia attorno ai beni patriziali, tradiscono la commozione della penna nell'incidere fatti e avvenimenti particolarmente cari, quali nelle valli superiori ticinesi ancora vivono nella lingua d'oggi e nei costumi, ma, direi, soprattutto nello istinto comunale della libertà circoscritta e difesa, fra le mura più vicine: un rifiuto insomma, di scomparire e di immergersi in una più vasta e anonima comunità, sia essa già il Cantone; non parliamo dei concetti che valichino i crinali dei monti e dilaghino verso straniere pianure.

Le spedizioni punitive di imperiale polizia, respinte dai cantoni primitivi assurgono a fatti decisivi e degni d'entrare nella leggenda per chi aveva osato sfidare la potenza e l'autorità del nuovo romano impero in nome della più vicina ansia di indipendenza e di dignità umana: nessuna meraviglia che i medesimi fatti, nella storia d'altre nazioni, o del grande impero, non trovino posto in più d'una riga: le popolazioni attorno al Gottardo erano lontane trascurabili entità, su cui del resto l'impero possedeva delegata autorità, proprietà com'erano di abbazie e conventi e marchesati o addirittura fregiate di Freibriefe, lettere di libertà, di quel diritto di immediatezza che il Calgari acutamente indica in sostanza identico e non dissimile dall'autonomia: come ben si sa, che esser dipendenti da un padrone lontano e in più e maggiori cose occupato vuol dire stare in pace e badare ai fatti propri».

Galli ha poscia rilevato il fatto che questa storia della Svizzera vuol essere vista da sud, cioè da un'angolatura ticinese, e, messa in luce la vicenda «da Castel Seprio a Bellinzona capitale», ha proseguito:

«Il Ticino s'affaccia veramente alla storia svizzera colla sua presa di coscienza, coll'allentamento dell'idea di dominio di tipo feudale — che altro potevano essere i landfogti se non tardivi proconsoli in terre lontane, da cui si attendeva soprattutto che stessero tranquille e non esigessero particolari cure? Il grande rimprovero dei ticinesi ai cantoni confederati, d'essere stati abbandonati a sè, di aver servito di scudo piuttosto che di terra veramente annessa e partecipe di aver mancato l'occasione di una più rapida evoluzione di civiltà, di non avere insomma ricevuto dalla potenza colonizzatrice quel tanto di fiato creatore che pur potevano sperare o legittimamente richiedere, trova eco, discreta, se vogliamo, e non tale da risollevare una vacua polemica, ma piuttosto oggettiva constatazione, nelle pagine dei libri che abbiamo letto con l'animo teso, e forse alcune odierne rivendicazioni ancora traggono origine da antichi fatti, e in tal senso vanno spesso intese, ancor oggi, in ben mutati tempi.

Ma ecco il secolo fulgido e denso di fremiti e di spirituali conquiste politiche, quell'ottocento che finalmente vedeva il Ticino vivere parallelamente e in convi-

venza coi confederati, la grande avventura del fiorire della democrazia, della uguaglianza degli uomini, del bisogno, per il Ticino, di far presto e bene per ricuperare secoli perduti, e qui l'Agliati: a lui è passata la parola, e l'affresco si fa più minuto e fitto di particolari, com'è costume suo, dell'autore, di riunire con amore mosaici accurati, che diano alla vasta pennellata di colore il pregio delle sfumature, pur con linguaggio talora più sommesso e attutito, intona un inno, le cui note sono ancora vive nei ticinesi di oggi.»

Brenno Galli ha quindi tracciato a larghe linee l'essenza della storia della Svizzera nel suo divenire complesso e a tratti drammatico, e ha sottolineato il fatto umanistico, e per ciò stesso elvetico, di questo «complemento» italiano alla storiografia. già così ricca, degli autori confederati. E così ha concluso.

«Ancora dovrei giustificare il fatto di aver accolto l'invito a far da presentatore, stasera: non ne ho trovato il motivo in particolari meriti o conoscenze, nè in particolare autorità in materia: sono uno fra le migliaia di ticinesi che già hanno letto questi due volumi che fanno un solo libro, che appare come un dittico di mani diverse, entrambe maestre, e desidererebbe, per antico amore delle cose di casa, che molti ancor più lo leggessero, e particolarmente i confederati d'altra lingua, poichè sono certo che, poi, ci comprenderebbero talora meglio, oggi che stiamo per affrontare tempi nuovi, in aree più vaste, in avventure più lontane, oggi che stiamo per entrare, e già lo siamo, in agglomerati più imponenti di popolo, ognuno ricco di una storia propria da non rinnegare, d'un passato da conoscere per trarre conforto e sostanza costruttiva, oggi che parliamo d'Europa come un tempo i primi confederati forse sognarono di fare delle loro valli una nazione vitale, e domandarono libertà e autonoma nomina dei giudici, e giurarono di voler difendere più i beni spirituali e dello animo che non quelli materiali, transitori e vaganti, perchè, Comune o vicinanza regione o Cantone, stato o confederazione di stati, continente o mondo intiero, l'aspirazione alla libertà, alla dignità individuale, al fiorire dei beni immateriali dello spirito, nella ricerca di quanto di sovrumano sta nelle nostre aspirazioni più lontane, rimanga al sommo dei nostri pensieri e sia il nostro contributo leale e umanamente aperto, ben compreso, eredi come siamo, di secoli di lotta d'indipendenza, david contro i diversi golia che nel dominio credettero — e ancora credono — di trovare la giustificazione d'ogni azione umana».

L'orazione di Brenno Galli, detta in tono cordiale e senza alcuna iattanza, ma sì con la convinzione che è propria di questo generoso e valoroso nostro parlamentare, benemerito della cultura ticinese con la promozione (quand'era capo del dipartimento Cantonale dell'Educazione) di opere che oggi dovrebbero ad ogni modo essere riprese, è stata sottolineata da vivi battimani.

E' poi stato chiamato alla cattedra Mario Agliati, il quale ha risposto ad alcune domande. Ha spiegato anzitutto come è nata l'opera, rendendo omaggio all'iniziativa del dir. Ugo Primavesi, che fu dell'opera il vero motore, e a Calgari, che generosamente si sobbarcò l'impegno maggiore, e anche, in certo senso, più ingrato.

Riguardo all'opera di Calgari, Agliati ha messo in luce, il fatto nuovo che la pervade, sì che sopra certe posizioni, per dir così, calgariane, che a suo tempo eran anche potute essere contestate dai più giovani. Il volto della cultura ha qui la sua parte, sia che venga trattato delle tradizioni popolari (Guglielmo Tell ecc., che hanno la verità storica, i «pubblici motivi di vero» (Vico), delle «tradizioni volgari»), e dell'umanesimo e rinasci-

mento, o dell'illuminismo e della rivoluzione francese: e anche sulla rivoluzione francese il giudizio vuol essere qui equo e aperto, al di là di certi schemi che avevan potuto far dire cose in tutto esatte, in un'altra età storica.

L'opera di Calgari e Agliati *Storia sulla Svizzera* merita veramente d'essere letta e meditata da tutti i docenti, che ne dovranno fare un costante strumento di lavoro. E anche noi ci congratuliamo con chi l'ha promossa e animosamente, se pur non senza fatica, portata a termine.*)

MARIO AGLIATI

I docenti che desiderassero la Storia della Svizzera a prezzo ridotto, possono scrivere alla Redazione del **Cantonetto, 6900 Lugano,** Via Greina 2.

Altri due maestri di Angelo Somazzi

(continuazione)

Finito l'anno 1816 alla scuola di don Cesare, egli che aveva qualche ruggine col canonico Debernardis, maestro di grammatica nel collegio di Sant'Antonio a Lugano, volle mettermi in umanità, sotto il padre don Gerolamo Riva Chierico Regolare Somasco (C. R. S.). Io in sostanza non ne capivo quasi nulla nè d'italiano, nè di latino, e don Cesare, contento della mia buona memoria, mi credeva capace di affrontare senza tema lo staffile del *terribile* padre Riva. Quel buon padre prese a volermi bene; contro i miei meriti, mi animava allo studio con qualche dolce chicchera di cioccolata; ma egli mi reputava forte ed io ero debole! Non si trattava più delle laconiche letterine di Marco Tullio a Terenzia sua moglie, ma del libro degli Uffici, libro filosofico e del quale io non capivo verbo. Trattavasi ch'io dovevo ficcarmi in capo alcune pagine di quel libro dalla sera alla mattina, ma io non potevo tenere a mente quello che non intendevo. Mi stancai, mi annoiai e cercai di occupare la mente in cose più ovvie e piacevoli. Trovato in casa l'Orlando furioso dell'Ariosto, ne lessi alcuni canti con mio sommo diletto e me ne innamorai. Un chierico mi diede da leggere i Reali di Francia e il Guerin Meschino, mie conoscenze del viaggio da Venezia a Mantova. Trovai pure tra i vecchi libri di casa la Gerusalemme liberata, libro prediletto dalla mia povera nonna Rosa Cassini, e finalmente scopersi anche le novelle arabe. Tutto questo tesoro mi occupò giorno e notte, ed io gettai in un canto il filosofico libro di Cicerone. Invece di affrontare lo staffile e di frequentare la scuola del padre Riva, io passavo piacevolmente la mia giornata in quei boschi solitari di Cassarina, leggendo di preferenza i meravigliosi versi dell'Ariosto e le strane avventure dei suoi cavalieri erranti. Un giorno don Gerolamo, con piglio severo, mi fece conoscere, al cospetto di tutti i miei compagni, che durante l'anno le mie assenze dalla scuola erano state circa quaranta e minacciò di venirmi a prendere a casa mia e di trascinarmi pei capegli all'esame se non ci fossi venuto di buona voglia. Era giorno di sabato, io finsi di avere dimenticato in iscuola il catechismo; il portiere mi aperse la scuola prima dell'ora stabilita ed io, fatto un fascio delle mie carte e de' miei libri, me ne andai difilato a casa a dire alla mia buona madre che per me le scuole a Lugano erano finite, e la pregai di mandarmi nelle vacanze a Certenago alla scuola di don Gaetano Bossi vice-parroco di Sorengo.

Mia madre fu presa da lieta meraviglia sentendomi disposto a studiare nelle vacanze e pregò don Gaetano di rice-

vermi alla sua scuola. Se non che quel degno sacerdote aveva udite le male voci de' fatti miei: ch'io non mi applicavo allo studio, ch'ero piazzaiuolo, un inquieto che fuggiva la scuola, che non sapevo far altro che disturbare i miei compagni, fare a pugni ed a sassate e vivere in ozio. Mia madre, commossa sino alle lagrime a quella inaspettata rivelazione, supplicò quel buon sacerdote di prendermi in prova per una quindicina di giorni e lo assicurò che solo ad istanza mia essa era venuta a pregarlo. Don Gaetano mi accettò in prova, per un riguardo ben dovuto diceva egli, alla signora Elisabetta ed alla sua casa.

Per buona sorte mio padre era già partito per la Dalmazia, chè se egli fosse stato in paese, povero me! Mia madre si chiuse meco in camera e, fattomi sedere presso di sè, mi espose con gravità solenne quanto le aveva detto don Gaetano e mi pregò con le lagrime agli occhi d'essere savio, di studiare, di non fuggire la scuola e soggiunse tante e tali cose, con una tale tenerezza materna e con tanta piena d'affetti ch'io proruppi in pianto dirotto, le raccontai ogni cosa con verità, le provai che la maggior parte delle fattemi accuse non erano vere, ch'io avevo bensì lasciato la scuola, ma solo perchè si voleva ch'io facessi cose per me allora impossibili, ch'io del resto non offendevo nessuno, nè disturbavo nessuno, ma passavo il mio tempo leggendo alcuni libri, che avevo rinvenuti in casa e che mi piacevano, perchè non eccedevano di troppo la mia intelligenza. Le promisi poi di applicarmi davvero allo studio, perchè sapevo anch'io quello essere il solo mezzo da poterla soccorrere nei suoi bisogni e di poterle dar prova in qualche modo della mia riconoscenza e del mio amore. La mia buona madre mi credette, mi perdonò, mi lasciò teneramente e, fattomi pregare a lungo in ginocchio con lei, mi condusse a cena.

Io ero mortificato e mi pareva che tutti ormai sapessero le brutte novità che aveva saputo mia madre; ma fermai proposito in me stesso di mettermi davvero allo studio e di smentire le male voci coi fatti.

Il primo giorno alla scuola di don Gaetano per poco non rovinai anche quel poco credito che mi restava. Giuseppe Barchetta di Barca, uno de' miei condiscepoli, che morì alcuni anni dopo a Torino per un colpo di sole, avendomi ferito con qualche motto pungente, io non seppi contenermi e lo colpii a un occhio con una noce ancora nel mallo. Il colpito a gridare che lo avevo acciecato ed io tutto sbigottito a pregarlo tacesse ed a supplicarlo non volesse farmi cacciare di scuola! Lo trassi alla vicina fontana, gli lavai l'occhio e, per buona fortuna il male essendo leggiero, lo scandalo passò inosservato.

Il mio nuovo maestro volle provare i suoi allievi dando loro da racconciare un sonetto di Giovanni Battista Pastorini, *La nascita d'Amore*. Egli lo dettò in prosa, noi dovevamo trovarvi i versi e le rime. In buon punto io avevo letto e riletto l'Ariosto, l'armonia de' suoi versi mi suonava sempre in capo e, benchè io non avessi mai fatto un verso, nè mai imparato a farne, pure rabberciai *La nascita d'Amore* meglio dei miei compagni. Il maestro che non si aspettava nulla da me, ne fu così soddisfatto che mi fece animo e mi disse graziose parole. Queste mi confortarono e mi resero meno inviso ai miei condiscepoli. Dopo quel primo ebbe luogo un secondo e più serio cimento. Non si trattava più di raccomodare versi ad arte sbagliati, ma si trattava di componimento in versi tutto nuovo ed originale. Dovevamo descrivere il fatto di Abacucco profeta, che portato pe' capegli da un angelo nella fossa dei leoni in Babilonia, recò il cibo a Daniele chiuso per la se-

conda volta in mezzo a quelle belve feroci per non aver voluto adorare l'idolo Belo. Io vegliai tutta la notte del sabato, lavorai la domenica gran parte del giorno e parte della notte successiva, con ansietà e meraviglia della mia buona madre, e nel lunedì mi recai tutto giulivo alla scuola. Io solo avevo fatto il dover mio, la mia descrizione era semplice e naturale, le quartine rimate fluivano facili, le rime spontanee, i versi giusti e scorrevoli, sì che il mio buon maestro lodò il mio lavoro, certo più del dovere, e mi fece grande animo a seguire nel bene. Soggiunse poi con manifesta compiacenza essere convinto che, se gli era a torto detto male di me, che io studiavo più degli altri e che gli faceva sperare una buona riuscita. Si recò poi da mia madre, le parlò con affetto di me, sì che la mia povera mamma ne fu consolata, ed io cominciai ad avere qualche fiducia in me stesso.

Angelo Somazzi

* * *

BISOGNA DIFENDERE IL PAESAGGIO TICINESE

Le assemblee della Società per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche (Heimatschutz) e della Lega per la protezione della natura (Naturschutz) riunite congiuntamente, *sabato 21 novembre 1970,* nell'aula magna del liceo cantonale

postulano cautele giuridiche e procedurali nell'ordinamento cantonale di tutela del patrimonio paesaggistico e ambientale e, in proposito, formuleranno proposte concrete ispirandosi ai concetti della legge federale sulla protezione della natura, introducendo efficaci strumenti giuridici di difesa;

propongono un potenziamento degli organismi cantonali preposti alla protezione della natura e del paesaggio, in consonanza con il recente invito rivolto dal Consiglio federale a tutti i Cantoni;

esortano il Consiglio di Stato del Cantone Ticino e le autorità cantonali e federali ad ogni livello a sventare il gravissimo pericolo che, per il Monte Generoso, costituirebbe l'apertura di una cava di biancone, la quale sfigurerebbe irreparabilmente uno dei pendii più scoperti di questa bellissima montagna, visibile dalle zone pianeggianti più note e frequentate, e a poche centinaia di metri dalle infrastrutture turistiche previste dal piano di azzonamento cantonale;

sottolineano che una così grave menomazione dello stupendo patrimonio naturale costituito dal Monte Generoso sarebbe inoltre inconciliabile con la risoluzione governativa 25 agosto 1964, che sottopone la zona alla qualificata vigilanza della commissione per la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio; come sarebbe inconciliabile con la grandiosa opera ormai compiuta e che il Consiglio federale si accinge a promulgare, dell'inventario dei paesaggi e dei monumenti naturali d'importanza nazionale, nel quale la zona del Monte Generoso, da Castel San Pietro ad Arogno, figura come il monumento naturale di maggiore spicco delle Prealpi ticinesi;

fanno presente alle autorità e all'opinione pubblica di aver chiesto una perizia alla Lega per la protezione del patrimonio nazionale (Heimatschutz) sul grattacielo di 70 metri d'altezza che si vorrebbe costruire alla estrema punta di Melide, vale a dire nel mezzo del lago, mentre la legge consnte per principio un massimo di 10 metri: un progetto che ha letteralmente seminato lo sgomento;

invitano il Consiglio di Stato ad ordinare uno studio approfondito sul modo più adatto di mascherare, nel paesaggio i disorganici insediamenti di ser-

(Continua a pagina 29)

Una salita al Gran Sasso d'Italia

Lettera scritta da Emilio Nizzola, allora direttore di una banca a Roma, a suo padre, professore Giovanni Nizzola[1]).

Roma, 20 Agosto 1887

Carissimo babbo,

Il progetto che da tanto tempo vagheggiava si è finalmente realizzato; il *Gran Sasso d'Italia* non è più per me un'incognita. La circostanza di due giorni festivi, — non troppo frequenti in questa stagione — rese possibile la gita, che altrimenti avrei dovuto rimandare ancora a tempi migliori.

Senz'altri preamboli, entro subito in argomento.

Comincerò dal presentarti i diversi componenti la spedizione; prima di tutti — *noblesse oblige* — *Oscar Hoz,* membro del Club Alpino di Roma, che spontaneamente si assunse il difficile e laborioso compito di tutti i preparativi, — condotti con rara prontezza e previggenza —: la di lui consorte, una bella e gentile zurigana di... Roma; *Hassler,* albergatore dell'Hotel New-York, specialmente addetto alle vettovaglie; la di lui signora e la figlia, una graziosa e imperterrita alpinista non ancora diciottenne; *Roesti,* direttore della Banca Provinciale, *Cesare Hoz,* cugino del primo, *Tognola* banchiere, che fa le sue prime armi, e *Ugolini,* provetto alpinista, ambedue *romani de Roma;* infine il banchiere *Fueter* e *Pioda,* consigliere della nostra legazione, che tu ben conosci. Dodici persone in tutto; il Presidente del nostro circolo Ing. Zschokke, doveva essere il tredicesimo, ma all'ultimo momento un'impreveduta circostanza gli impedì di unirsi a noi.

Una parte della comitiva — quella che può disporre di maggior tempo — approfitta della giornata di sabato per recarsi all'Aquila, a predisporre ogni cosa; io cogli altri partiamo alla sera. Nulla ti dirò della noia del viaggio lunghissimo, dei ritardi e di tanti altri inconvenienti a cui eravamo già rassegnati, e che formano oggetto di vivaci e continue lagnanze del pubblico e della stampa. Ti basti il dire che impiegammo più di otto ore per giungere all'Aquila!

Rifocillati frugalmente, dopo un breve riposo, prendiamo la via di Assergi in un ampio carrozzone, percorrendo un'amenissima vallata, dove lo sguardo — stanco della riarsa e squallida campagna romana e delle infuocate contrade della capitale — si riposa con voluttà, sulle apriche colline e le verdeggianti praterie. A Paganica — grossa borgata, meglio che città, di un 6 mila anime, che non presenta attrattive di sorta — conviene lasciare la vettura, la via essendo da pochi giorni resa impraticabile. Causa del guasto fu un microscopico torrentello, che, gonfiato subitamente da un forte acquazzone, travolse gran parte della strada. Sono ad attenderci colà le guide coi muli che devono portare le provviste e servire di cavalcatura a chi non sente una particolare inclinazione di fare tutta la salita a piedi.

La carovana s'inoltra per un sentiero malagevole nell'angusta valle, noiosa e malinconica. In un'ora e mezza di camino si giunge ad Assergi, dove è imbandito un abbondante pranzo, a cui facciamo largamente onore. Assergi è un piccolo villaggio di 3 mila anime (da noi sarebbe un *grosso* villaggio) miserabile e sudicio; la campagna all'intorno

[1]) Lettera favoritaci dal sig. pittore Emilio Forrazzini, che ringraziamo cordialmente.

è brulla e deserta, di modo che non si capisce di cosa vivano gli abitanti.

Lasciamo il paese, — che è l'ultimo luogo abitato — verso mezzogiorno, sotto la sferza cocente del sole, e cominciamo la ripida ascesa che conduce al *Passo della Portella*. Il sentiero, tutto ghiaioso, su cui il piede stenta a trovare un solido punto d'appoggio, si svolge serpeggiando per la china, ed è di una monotonia disperante. Il monte è completamente denudato di boschi, e presenta un aspetto squallido e triste. Appena qualche rara zolla erbosa spunta qua e là tra i sassi ad attenuarne l'incomodo biancore. Il silenzio della natura non è rotto che da qualche nitrito dei cavalli che vedo pascolare vicino al *Fonte della Portella*, ad un'altezza che da noi è riservata alle capre. Tratto tratto incontriamo dei gruppi di contadini che, per quel sentiero alpestre, vengono dalla provincia di Teramo in cerca di lavoro. Uomini e donne hanno la fisionomia seria ed intelligente, lo sguardo penetrante, e portano il loro caratteristico costume, che ricorda il brigantesco. Parchi di parole, alle nostre domande rispondono a stento nel loro dialetto che ci riesce incomprensibile.

Siamo finalmente al *Passo della Portella* (m. 2256), donde si scende in una angusta valle, detta *Campo Pericoli*, che nulla offre di rimarchevole. In nessun punto la strada è pericolosa, per cui suppongo che il suo nome abbia avuto origine dalle frequenti aggressioni di briganti che infestavano quei paraggi. L'ultima banda, a quanto mi narra la guida, forte di ben 90 individui, venne distrutta venti anni or sono dalle truppe italiane che s'erano accampate precisamente nella valle. Ora ogni traccia di brigantaggio è scomparsa, grazie alle energiche misure del governo, ed all'attiva sorveglianza della forza pubblica. Un mio amico, impresario di ferrovie a Teramo, mi raccontava d'aver al suo servizio da parecchi anni come capo mulattiere un ex-brigante, altre volte assai temuto, della cui fedeltà e devozione non ebbe mai a lagnarsi, e che soleva dire d'aver dovuto lasciare il primitivo *mestiere* perchè quell'*industria* era cessata.

Verso le 7 di sera siamo al Rifugio del Club Alpino di Roma (m. 2200), situato in una specie di conca naturale, al riparo dai venti e dalle valanghe, ed inaugurato appena l'anno scorso. E' costruito solidamente, senza risparmio, in modo da soddisfare tutte le esigenze, e fa molto onore a chi ne ebbe l'iniziativa. Consta di due ambienti: l'uno è sempre aperto a chiunque, e può contenere 6 a 7 persone. Nell'altro, — chiuso a chiave — ponno avere accesso soltanto i soci del Club, o chi si è procurato un regolare permesso. E' una stanza lunga 5 metri per 4 di larghezza, con un tavolato per dormire su cui stanno materassi di crine vegetale, coperte di lana, guanciali ecc., ed è capace di 12 persone. Vi è una stufa con tutti gli utensili per cuocere, un armadio con delle stoviglie di ferro smaltato, insomma tutto l'occorrente per preparare e imbandire il cibo. Questa è una delle nostre prime cure: in poco tempo ecco pronta una succosa cena, a cui diamo subito fondo, brindando al bravo Hassler, che nulla aveva trascurato, nulla omesso, neanche i tradizionali *spaghetti!*

Intanto Hoz ci aveva preparato una sorpresa: a un certo punto un lungo sibilo seguito da uno scoppio ci chiama sulla spianata davanti al rifugio; è il principio d'una serie di fuochi d'artificio... Per qualche tempo è una fuga di razzi, che vanno ad incrociarsi colle stelle cadenti, frequentissime in quella notte splendidamente serena. Poi i fuochi di bengala illuminano di luce fantastica e variopinta le rupi attonite all'inusitato spettacolo... mentre Hassler colla sua voce stentorea fa echeggiare le

simpatiche note del *ranz-des-vaches,* a cui fa seguito un coro di patriottiche canzoni.

Ma eccoci quasi a mezzanotte; è ben l'ora del riposo per gente che deve alzarsi alle 3 del mattino. Ci accomodiamo alla meglio sul tavolato, dove ognuno si sforza di trovare un breve ristoro alle passate fatiche e nuova lena per quelle che ci attendono all'indomani.

Alle tre siamo tutti in piedi, e dopo i necessarii preparativi ed una sommaria toeletta, la comitiva si avvia per l'erta del monte alla volta della cima. Il cammino si fa sempre più malagevole attraverso i numerosi *brecciai,* dove il piede sdrucciola facilmente colle pietre smosse: faticosa è la salita, ma scevra d'ogni pericolo. Si supera un'ardua cresta, e si arriva alla *Conca degli Invalidi* (bizzarro nome!). Un vento freddo e violento impedisce alle signore di avventurarsi maggiormente: gli abiti femminili sono di troppo serio impaccio. Solo la signorina Hassler vuole coraggiosa e instancabile continuar la via, restando, naturalmente, alla coda della comitiva. Ancora un ultimo sforzo per la ripida china... eccoci, ci siamo... e un *urrah* formidabile scoppia unanime dai nostri petti al toccare l'ultima cresta. Dietro di essa giace un piccolo nevaio, che ci fa volare col pensiero agli immani ghiacciai delle nostre Alpi... In due passi siamo sulla più alta vetta del Gran Sasso, il Monte Corno (m. 2921) e tutti restiamo compresi d'ammirazione davanti al grandioso spettacolo che si svolge sotto i nostri occhi e di cui le nostre montagne non ponno dare neanche una lontana idea... Da un lato lo sguardo si spinge fino all'Adriatico, di cui si distinguono nettamente le sponde, e abbraccia la popolosa e fertile contrada di Teramo l'antica *Interamnia (tra i fiumi)* e di Chieti, dalle innumerevoli colline lentamente degradanti fino in riva al mare, bagnata da numerosi corsi d'acqua tra cui primeggia il *Vomano* che trae le sue origini dal Gran Sasso; dall'altro lato si ammira la vallata d'Aquila, da Rieti fino a Solmona, in cui scorre il fiume Aterno, e il vasto altipiano della *Marsica* — la terra dei forti e bellicosi *Marsi* — nel cui centro si scorge Avezzano a due passi dal celebre *Lago Fucino;* più in là, una lunga catena di monti, che lasciano intravvedere ad intervalli una lontana sfumatura della campagna romana. Una leggiera nebbia ci toglie la vista del mare Tirreno, — che del resto, anche in giornate chiarissime, a quanto assicurano le guide, si indovina più che non si veda.

Il gruppo del Gran Sasso si erge quasi isolato tra la provincia di Teramo e quella di Aquila, a cui serve di confine. E' interamente di formazione calcarea e non offre che un mediocre interesse al naturalista: la fauna è quasi nulla, la flora meschina e rachitica. Cinque sono le cime principali: *il Monte Corno* su cui ci troviamo; *il Pizzo Intermesole* (m. 2646); *il Piccolo Corno* (2637) di curiosissima forma, ancor vergine di piede umano: *il Pizzo Cefalone (2532)* e *il Monte Portella* (2388).

Frattanto Ugolini, il quale, oltre che valoroso alpinista è distinto dilettante di fotografia, ha già puntato su di noi la sua macchina, — compagna inseparabile delle sue gite — e sta ritraendo il nostro gruppo, che su quell'estremo scoglio, per le varie e curiose fogge degli abiti e delle figure, presenta un colpo d'occhio veramente pittoresco.

A malincuore ci togliamo da quel maestoso panorama per intraprendere la discesa, che si effettua vertiginosamente — non si può a meno — lungo i ripidi brecciai, che in brev'ora ci conducono scivolando fino quasi al rifugio. Dato il necessario riposo alle gambe indolenzite per la precipitosa corsa, e il debito ristoro allo stomaco che altamente reclama i suoi diritti, la carovana

s'incammina pel ritorno, capitanata dal bravo Hoz, che fieramente impugna il suo *alpenstock* su cui ha fissato un piccolo vessillo federale.

Eccoci in fondo alla valle di *Campo Pericoli;* in mezz'ora di salita siamo di nuovo al *Passo della Portella* donde comincia una discesa ripidissima per i brecciai. Si fa una breve sosta al Fonte della Portella, per rinfrescarci a quelle limpide acque, che già erano prese d'assedio da una comitiva di contadini in viaggio alla volta di Teramo. Ugolini coglie subito l'occasione per ritrarre il gruppo, che il contrasto dei visi e dei costumi rende molto interessante.

Entriamo in Assergi tra una siepe di gente accorsa ad ammirare lo spettacolo; tutta la popolazione si accalca sul nostro cammino! A Paganica uguale accoglienza, uguale affollamento. Colà ci aspetta il carrozzone che in men di un'ora ci riconduce ad Aquila, dove si giunge verso le otto di sera.

Io ed altri quattro amici ci separiamo dal resto della compagnia, che partirà all'indomani, ed alle 10.20 prendiamo il treno di Roma. Altra nottata di ferrovia, che fortunatamente ci dà poca noia, e che passiamo per intero immersi in un profondo e ben legittimo sonno... Non ci resta altro rincrescimento che quello di non aver potuto ammirare la linea Aquila-Terni, che dicono bellissima.

Rientriamo a casa alle 7½ del mattino, lieti che la spedizione abbia avuto un esito così felice sotto tutti i rapporti. La massima armonia, il costante buon umore che regnarono tra di noi per tutto il tempo, e la naturale soddisfazione d'aver dato la scalata a quel gigante dell'Appennino, lasceranno certamente in ognuno di noi la più gradita e durevole ricordanza.

Sono certo che tu pure, babbo carissimo, avrai seguito con piacere questo mio racconto, abbenchè disadorno, e buttato giù alla buona. Quanto volentieri ne farei più di frequente, se le diuturne occupazioni me ne lasciassero il campo!

Tuo affezionatissimo
Emilio

(continuazione dalla pagina 25)

batoi del Mendrisiotto, del Pian Scairolo, di Bironico, del Piano di Magadino e di Arbedo e che indichi i criteri di localizzazione, dimensionamento, strutturazione e mascheramento con piantagioni dei detti insediamenti;

esortano le autorità comunali e cantonali e le associazioni culturali, sportive e ricreative, ad ogni livello, a rendersi interpreti della assoluta necessità di salvaguardare il patrimonio naturale sull'intero territorio cantonale, affinchè ogni distretto disponga di vaste zone intatte per il tempo libero delle attuali e delle future generazioni;

ribadiscono che, a motivo della chiara vocazione turistica e alle attività terziarie (commercio e prestazioni di servizi) del nostro territorio, le autorità ad ogni livello, non soltanto per ragioni ideali, ma coerentemente agli interessi più vasti e permanenti della regione, debbono saper organicamente difendere, senza cedimenti, il nostro patrimonio naturale più cospicuo;

spontaneamente offrono all'autorità cantonale la loro collaborazione nell'interesse di una più compiuta tutela del paesaggio e dell'ambiente paesaggistico ticinese, consapevoli delle crescenti responsabilità che i tempi pongono non soltanto agli enti pubblici, ma anche alle associazioni che si occupano della tutela del paesaggio e della natura, vale a dire di valori che già oggi, e più ancora domani, sono e costituiranno la più grande ricchezza in senso assoluto di ogni paese civile.

In memoriam Prof. Arnoldo Canonica

Breve sarà il mio doloroso saluto alla salma dell'amico e collega Prof. Arnoldo Canonica, la cui forte esistenza, nonostante le assidue cure, è stata da male insidioso inesorabilmente sopraffatta.

La mia voce vorrebbe essere la voce dei suoi conterranei di Corticiasca e dei Capriaschesi che Egli predilegeva.

Nessuno più di Lui si sentiva intimamente legato al villaggio, alle sue tradizioni; nessuno più di Lui ricordava le attrattive della Valle che la ispirata sua parola sapeva esaltare e colorire.

La nostra comune infanzia è trascorsa lassù: insieme abbiamo frequentato la scuola del villaggio e insieme per molti mesi nella buona stagione abbiamo percorso le nostre montagne alla custodia del bestiame o in lunghe escursioni; comune è stato l'impegno per aiutare i genitori nel lavoro della terra.

Terminata la scuola elementare, per qualche anno abbiamo fatto insieme i sentieri che dall'Alta Capriasca conducevano a Tesserete per seguire la Scuola Maggiore e di disegno, dove insegnavano Giovanni Ferrari, Giovanni Giovannini, Tullio Ferrari, Florindo Cantoni, Eugenio Corti — indimenticabili educatori — e abbiamo pure passato insieme qualche anno nella quasi claustrale Scuola Normale di Locarno.

Il nostro Arnoldo iniziò il magistero nella scuola di Corticiasca, la cui aula era attigua alla sua stessa casa. Più di 50 allievi, con tutte le classi, stretti nei primitivi lunghi banchi, accostati gli uni agli altri.

E lì, per quanto giovane, diede la prima prova della sua forte tempra di insegnante.

Fra lo stupore delle famiglie, non tutte invero bene disposte verso la scuola, seppe governare quella esuberante scolaresca e ottenere risultati, che ancora oggi molti ricordano.

Frequentati alcuni corsi universitari a Firenze, passò alla Scuola Maggiore di Maglio di Colla, classificata in seguito Scuola pre-professionale.

La popolazione della Valle, tra la quale contava un largo parentado, essendo Sua madre uscita da una assai nota famiglia Ceresa di Signora, lo accolse con molto favore, ed Egli si affermò come docente, tra il consenso delle famiglie e i vivi elogi del Prof. Luigi Brentani, ispettore dell'insegnamento professionale.

Del modo di guidare anche lì la non facile scolaresca, divisa in tre classi, lo ha scritto in una pagina mirabile di affettuosa riconoscenza, l'allievo di Lui, ora ing. Bruno Campana, nel bellissimo libro «Temi di due età».

Solo un passo di questo mi permetto di citare in cui si sentizzano le condizioni di allora dei nostri villaggi e le fatiche dei docenti per assolvere il loro non facile compito.

«Il Prof. Canonica — dice l'Ing. Campana — veniva ogni mattina a piedi dal più alto villaggio della valle, percorrendo un'ora o un'ora e mezza di strada, su sentieri ripidi ed erosi, o sepolti dalla neve; ma non mi ricordo d'essere arrivato a scuola nel corso di quei tre inverni, senza trovarvi la porta aperta, la stufa rovente e l'insegnante già chino su libri e quaderni».

E il nostro Arnoldo si sobbarcava a tali fatiche, per non lasciare la notte a casa sola la madre. Il padre era morto quando egli era ancora ragazzo.

Da Maglio di Colla venne trasferito a Chiasso, prima nella Scuola Maggiore e poi nei corsi degli apprendisti di Chiasso e Mendrisio. Seppe subito ambientarsi, circondarsi di conoscenze e di amicizie e rendersi simpatico a tutti per la sua affabilità e la sua socievolezza.

Qui a Riva San Vitale formò la fa-

miglia nella quale, assieme alla sua buona consorte, signora maestra Antonietta, ebbe l'ineguagliabile gioia di vedersi poi circondato dai nipotini Silvio, Mariella e Daniela, per i quali nutriva il più grande affetto.

Durante gli anni della pensione, amava molto viaggiare nei dintorni di Riva. Frequenti le sue visite a Chiasso e a Como per procurarsi libri e giornali, e di tanto in tanto, lo si incontrava anche a Lugano, dove, spesso trascorreva qualche ora nella Biblioteca Cantonale.

Delle sue esperienze e letture, riferiva in corrispondenze a giornali e in particolare a *«L'Informatore»* di Mendrisio.

Ora Egli ha chiuso la compiuta pagina della sua operosa esistenza, e qui in questo sacro recinto, come Egli ha disposto, trova sepoltura accompagnato da profondo, generale cordoglio.

Non lo rivedrò più, lassù nel villaggio durante i mesi estivi; nè salutare con la mano dal balcone della sua casa o dal piccolo giardino, dove trascorreva tante ore tranquille con i suoi cari.

Ma ogni volta che io andrò lassù, avrò ancora l'illusione di rivederlo e di riudirne la familiare voce.

Sia questo largo spontaneo tributo di stima e di affetto che aleggia intorno alla sua bara di conforto agli addolorati suoi congiunti, ai quali io porgo interprete sicuro dell'animo dei nostri conterranei l'espressione delle più sentite condoglianze, mentre rivolgo alla cara memoria di Lui la parola della gratitudine, per il bene che Egli ha fatto per l'esempio di rettitudine e di operosità che egli ha dato.

Attilio Petralli

Ing. dott. Arnoldo Bettelini

A novant'anni e passa, è deceduto a Roma Arnoldo Bettelini, di Caslano, una personalità che ha legato il suo nome alla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche — fondata a Lugano il 28 giugno 1908 — e all'opera di assistenza pro infanzia e fanciullezza, promotrice a Sorengo dell'Ospizio dei bambini gracili e sue dipendenze.

Era ingegnere forestale, diplomato al Politecnico di Zurigo, ed esercitò tale professione per lunghi anni nel Sottoceneri. Aveva inoltre conseguito il dottorato alla facoltà di filosofia dell'Università di Zurigo (Sezione Matematica e Scienze naturali) con la dissertazione *«La flora legnosa del Sottoceneri»*, edita a Bellinzona dalla Tipografia e Litografia cantonale.

Ha pure curato la pubblicazione dei grossi fascicoli illustrati e dedicati a città, borgate e regioni del nostro paese, oltre ai volumi su Dalberti, Franscini, Lavizzari e Casella, e a discorsi commemorativi di Alberto Franzoni, Pietro Pavesi e Arcangelo Ghisleri.

L'Assemblea della nostra Demopedeutica, tenuta a Faido il 5 settembre 1915 — che aveva acclamato Socio onorario Giuseppe Motta, presidente della Confederazione —, lo nominò membro della nuova Dirigente [1]).

Fondò a Lugano la *Civitas nova* e ne fu animatore anche in Italia e in Francia.

Ai figli dott. Pierfranco Bettelini e prof. Cecilia De Marchi, con le rispettive famiglie esprimo, a nome della Demopedeutica e mio, sincere condoglianze.

V. C.

---

[1] La quale era così costituita: presidente dir. Angelo Tamburini, vicepresidente dir. Ernesto Pelloni, seg. prof. Virgilio Chiesa; membri: avv. Domenico Rossi e dott. Arnoldo Bettelini (tutti malcantonesi).

Dir. Felice Rossi

Il 17 novembre u.s. si è spento il prof. Felice Rossi già direttore didattico delle scuole comunali di Bellinzona: una figura di primo piano nel campo degli studi pedagogici e storici e del giornalismo politico ticinese.

Nato a Brusino Arsizio, frequentò le scuole elementari del suo villaggio e quindi il ginnasio di Lugano. In seguito studiò alla Scuola magistrale di Locarno e, ottenuta la patente di maestro, fu nominato nella scuola pluriclasse con la gradazione superiore di Coldrerio. Dal 1919 al 1928 insegnò nelle scuole elementari e maggiori di Lugano. Contemporaneamente, nel 1923, assunse per 4 anni la direzione de «La Scuola».

Nel 1925, a Locarno, ottenne la patente di scuola maggiore.

Nell'ottobre del 1928 assunse la direzione di «Avanguardia», organo del Partito liberale radicale democratico.

Per 10 anni, sino al 1938, dai 30 ai 40 anni, fu particolarmente attivo nella vita politica del Paese e sedè pure in Gran Consiglio. Nel 1938 ritornò all'insegnamento e fu nominato nelle scuole elementari di Bellinzona. Dal 1950, per cinque anni, assunse la direzione della rivista «L'Educatore» della Svizzera Italiana, organo della società Demopedeutica. Nel 1953 fu nominato direttore didattico delle scuole di Bellinzona. Nello stesso anno, per onorare il 150.mo di autonomia cantonale, il Consiglio di Stato gli affidò l'incarico di preparare la «Storia della scuola ticinese» che fu pubblicata nel 1959. Nel giugno del 1963 lasciò la scuola per raggiunti limiti di età.

Oltre allo studioso, al politico, all'uomo di cultura la nostra gente ammirava Felice Rossi per la sua dignità di uomo, bellissima figura di direttore di una scuola. Fermo e intransigente, a volte intimoriva chi lo avvicinava, ma in fondo era lui stesso timido e schivo, quasi non volesse che la sua sensibilità trasparisse. Perchè poi sapeva aprirsi a un dialogo confidente e giudicava e coglieva particolari sottili delle più svariate situazioni. Solo la sua intelligenza unita a una bontà d'animo che non era mai debolezza potevano portarlo a comprendere l'ansia e i drammi umani di cui fu spesso testimone nella scuola e nella vita. Amava i docenti e gli allievi, si preoccupava delle famiglie, era sensibile agli avvenimenti lieti e tristi di ogni giorno. Riflessivo e pensatore, agiva sempre con decisione e si assumeva pienamente la responsabilità delle azioni che intraprendeva. Felice Rossi ha insegnato molto. Non potremo dimenticare la sua lezione, che è stata riproposta alla nostra meditazione dal dott. Sergio Caratti, direttore della Sezione pedagogica e dal sindaco di Bellinzona dr. Athos Gallino che hanno pronunciato l'elogio funebre all'ara crematoria di Lugano dove sono convenuti per accompagnare il caro Estinto nell'ultimo viaggio gran numero di estimatori, uomini di scuola, della politica e della cultura.

(Da La Scuola)

Per tirannia dello spazio, rimandiamo al prossimo fascicolo le due forbite orazioni del dott. Sergio Caratti e del dott. Athos Gallino.

L'avv. dott. Pino Bernasconi ha dedicato al pubblicista Felice Rossi un lucido articolo politico in «Gazzetta Ticinese» del 19 novembre scorso.

A tutti gli insegnanti elementari!

Dirvi come controllare se i Vostri alunni hanno fatto bene i compiti non spetta certo a noi.

Ma come controllare se si puliscono bene i denti, sì!

In Svizzera, 90-95% di tutti gli scolari hanno i denti cariati. Suppergiù 40% di tutti i bambini fra 7 e 12 anni non si puliscono affatto i denti. Solo 5% li puliscono tre volte al giorno.
Queste cifre sono quanto mai allarmanti. Dimostrano chiaramente quanto sia importante insegnare ai bambini a pulirsi bene i denti. Perciò la Colgate Palmolive SA ha organizzato l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi». Il materiale appositamente creato Vi aiuterà a illustrare ai Vostri alunni, in un modo facilmente comprensibile, gli effetti disastrosi di una scarsa cura dei denti e come curarli e pulirli per bene giorno per giorno.

L'Azione speciale comprende il seguente materiale:

- prospetti divertenti da distribuire agli alunni
- pastiglie rosse per il test dentocolor
- un grande cartellone da appendere in classe
- l'opuscolo informativo «Nemico N°1 della classe: la carie» destinato agli insegnanti.

Contribuite anche Voi a insegnare ai bambini la perfetta pulizia dei denti; prevenire è meglio che trapanare.

TAGLIANDO

ritagliare e inviare a
Colgate-Palmolive SA
Talstrasse 65, 8001 Zurigo

Gradirei ordinare il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi»

_____ numero di alunni _____ classe

Signor/Sig.ra/Sig.na _____

Scuola _____ Indirizzo _____

NAV e località _____

Firma _____

Il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi» potrà essere inviato solo fino a esaurimento delle disponibilità.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano

La Elna offre particolari vantaggi per l'insegnamento scolastico

Elna consente di imparare con maggiore facilità perché ha meno manutenzione e una più semplice messa a punto per un maggiore numero di applicazioni.

Elna è la sola macchina per cucire svizzera che offre, come novità, un pedale elettronico con due gradazioni indipendenti di velocità: lenta per principianti - veloce per elementi più avanzati.

Elna offre due volte all'anno una revisione gratuita.

Elna offre assistenza per tutti i problemi di cucito, direttamente o tramite oltre 100 locali di vendita.

Elna offre gratuitamente un abbondante materiale per l'insegnamento.

BUONO per una documentazione completa concernente il materiale gratuito per l'insegnamento.

Nome .....

Via .....

Numero postale e località .....

Spedite a: ELNA SA, 1211 Ginevra 13